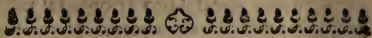
LA VINCITRICE Caterina TRAGEDIA Spirituale

DEL VIGOROSO ACCADEMICO VNITO

Di Cortona.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

IN FIORENZA, M.D.CXV.

Appreſſo Gio. Donato, e Bernardino Giunti, è Compagni.

ALL'

ILLVSTRISSIMO
ET
ECCELLENTISSIMO SIG.
ET PATRONE COLEND.

IL SIGNOR

DON ANTONIO MEDICI

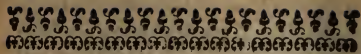
VANDO il marinaro si risolue cometterc alla volontà de furiosi venti la sua fragil' barca, prima, che dal lito la sciogli, disegna vn' porto, doue doppo il corso di crudel'tempesta saluar'la possa. Hauendo io risoluto dare alle stampe questo primo parto del mio pouero ingegno, il che iò stimo appunto sia il darlo, come souente auuiene alla censura degli inuidiosi, e detrattori, qua si crudeli, e rabbiosi venti contro i vir-

tuosi; prima che dal lito sciogliessi tal pensiero, disegnai ricourarmi al sicurissimo porto di tutti i virtuosi, che è V. S. Illustriss. & Eccellentiss. afin che ornato della corona del suo glorioso nome, resti meno conculcato, & auuilito: e se bene il mio dire sarà lo stridere di vna imperfetta canna tra i virtuosi Accademici, Vniti, de quali è vero Protettore, spero però, che sia per auuenire, come ad vno instrumento, che scordato prima stridendo offende, resarcito poi da dotta, e nobil'mano, rende dolcissima armonia in fine. Gradisca dunque per l'innata sua gentilezza, e gratia, non il picciol' dono della Tragedia di Santa Caterina, che gli offerisco; ma l'affettuoso animo mio che hò di seruirla, con quella humiltà maggiore, che deuo, come reuerentemente le bacio le generose mani.

Di Cortona il dì 15. Giugno 1615.

D. V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

Deuotiss. Seru.

Federigo Venuti.

IL PROLOGO

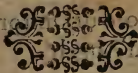
Recitato da vn'Angelo

I parrà forse marauiglia benignissimi spettatori, veder' me spirto celeste, comparso oggi tra voi mortali; e veramente se consideriamo l'imperfettiõe humana, la quale non può senza la diuina gratia poggiar' tanto alto, non senza ragione vi marauiglierete; ma se dall'altra banda consideriamo la diuina potenza, non sia marauiglia alcuna; perche se potè mostrare à Iacob, mentre dormiua, la scala, che posando in terra toccaua il Cielo, e per quella gli Angeli, che scendeuano, e saliuano, tanto maggiormente può mostrar' à voi, che pur non dormite, me Angelo suo, e questo ancora non senza gran' misterio, perche à Iacob gli furno mostrati dormendo nell' antico testamento, perche quei Padri antichi non vedeuano i

gran'

gran' misterij, se non in figura, e quasi dormendo per le Profetie, che prediceuão il tutto oscuramente: mà à voi nel nuouo testamẽto si mostrano vegghiando, perche già tutte le Profetie son chiarite, ma lasciando questo, mi vedete, perche per volontà diuina hò preso di questa aria, e d'essa formato questo corpo, acciò possiate contemplarmi, e questo ancora per qualche gran' misterio, poi che sapete, che non siamo noi mandati, se non per recare qualche gran' nuoua al mondo, come fece l'Archangelo Gabriele, quando fu mandato ad annũtiare MARIA nostra Regina, alla quale humilmente m'inchino, e l'adoro. così hora son' io mandato ad annũtiarui vna delle gran marauiglie, che mai habbiate inteso, ed è questa; deuesi fare vn' gran' paragone di fortezza, e cõstanza d'vna bella, saggia, e gratiosa giouãetta chiamata Caterina, degna d'esser' da tutti celebrata per la nobiltà del sangue, poi che è di stirpe regale; per l'altezza della dottrina; la qual' sentirassi, e per saldezza della fede, la quale difenderà costantemente. mà non v'accorgete, che mentre vi hò trattenuti con queste parole v'hò condotti inuisibilmente in Egitto, nella gran Città d'Alessandria? e che ciò sia vero ecco il superbo Palazzo del grande Imperatore

Massimino

Massimino ribello della celeste Corte, ecco il profano Tempio de suoi falsi Dei; questo sarà il steccato del gran combattimento; qui comparirà il detto Massimino volendo con lusinghe, ò promesse ingannar la detta Caterina, che sacrifichi à gl'idoli, ma indarno, anzi con suo gran dispiacere, e danno procurerà questo, poiche in cambio di voltar lei à questi empij sacrifitij, perderà la moglie detta Faustina, il Capitan generale chiamato Porfirio, e i suoi soldati, e perderà ancora i suoi Dottori, che seco disputeranno, i quai tutti dalla detta Caterina saranno alla fede santa conuertiti, e otterranno, la palma del glorioso martirio, e trionfo: ma già v'ho dichiarato il tutto innanzi, che segua, state; attenti, e con deuotione osseruate silentio, che il tutto pienamente vedrete, io intanto riuolando al Cielo, à godere la beatitudine eterna, aspetterò il felice successo di questa grã tenzone.

Inter-

INTERLOCVTORI

L'Angiolo
Massimino Imperatore
Raimondo Prefetto
Cammillo Gentil'huomo
Maddalena, e } *Damigelle di Faustina.*
Giulia
Caterina Vergine
Porsirio Capitano Generale
Paulino Sergente
Sacerdote, e due Ministri
Faustina moglie di Massimino
Prautilla balia di Caterina
Lucifero
Semicoro di Dottori
Coro d'Angeli

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Raimondo Prefetto, e Cammillo Gentilhuomo.

Pre: ICHE voi vedete Signor' Cammillo mio, che mai mi poso, ne giorno, ne notte; ora negotiar' con Massimino, ora spedir' processi, ora rispondere à gli Ambasciatori, or' vna cosa, or' l' altra.

Cam: Chi hà questi gran' maneggi, come V. S. non può far' tutto il suo sonno, come si dice; poi che l' Imperatore il tutto confida in voi.

Pre: Vorrei, che questi, che dicano il servir gran' Principi è gran' ventura, pro-

uassino questa felicità, che pensano, che sia; all'ora forse direbbono altrimente, poi che sempre bisogna accomodar' l'animo alla voluntà del Principe? se egli è allegro, mostrare allegrezza nel dolore; se lui si duole, dolersi, e consolarlo; se minaccia temere, e non replicare, & insomma sempre adularlo, se altri vuol' mantenersi. Ecco ora così pertempo mentre mi riposauo vn poco doppo le fatiche, & il vegghiar della notte, mi fà chiamare, e mi mãnda in fretta à i sacerdoti; volendo, che quanto prima si faccia il sacrifitio, che ha ordinato; e vuole interuenirui egli in persona, per vedere, che si facci magnifico secondo la sua intentione, anzi maggior' del solito perche questa notte è stato assai trauagliato, e dubita di qualche sinistro, ò contro la sua vita, ò contro il suo imperio.

Cam: I Principi sempre stanno trauagliati, & in qualche sospetto, non mangiano, non beuano, non dormono sicuti, anzi sempre gli stà nel cuore il sospetto di morte, ò di qualche ribellione, e perciò si fidano di pochi, comandano assai, minacciano molti, e molti ne dispergano, e ben' spesso per dar troppo orecchie

chie à gli inuidiosi, abbassano vn seruitore fedele, che meriterebbe premij grandi.

Pre: Questa è la spina de poueri cortigiani, e massime degli huomini da bene, che vedendo essere fauoriti dal Principe, sempre hanno paura, che qualche emulo, ò inuidioso gli metta in disgratia, e credo, che il vedersi cadere di gratia, e massime senza ragione sia vn de maggior dolori, che possi hauere vn animo gentile: Ma lasciamo il discorrere, già che siamo giunti ragionando al Tempio, voglio chiamare i Sacerdoti, e riferirgli l'animo di Massimino.

Cam: Signor' Raimondo non vi sia graue l'aspettar' qui solo, fin' tanto, che io entro nel Tempio, che gli chiamerò io.

Pre: Mi sarà gran' fauore andate. Questo Cammillo per quanto si vede riesce vn garbato gentilhuomo, perquanto in questi pochi giorni, che è venuto alla Corte si può vedere, se mi venisse occasione di fargli qualche fauore appresso Massimino, lo farei di buona voglia; ma eccolo, che torna con il Sacerdote.

SCENA SECONDA

Prefetto. Cammillo, e'l Sacerdote.

Sac: IL sommo Gioue vi contenti Signor Prefetto.

Pre: Vi harò forse scomodato à farui chiamare cosi pertempo.

Sac: Scomodato non gia, più presto acconcio; ma non occorreua, che V. S. pgliasse questo disagio à venir in persona, bastaua vn minimo cenno, che sarei venuto con i miei ministri.

Pre: La prescia dell'Imperatore è stata causa, che io sia venuto forse à disturbar le cose vostre? vengo dunque per sua parte, non hauendo lui voluto fidarsi daltri, che di me, à dirui, che il sacrifitio, che già vi ordinò per oggi, vuole che si faccia di buon' hora, e con quella solennità maggiore, che sia possibile, douendosi celebrare la solennità del suo natale, come sapete; sì che fate, che sia magnifico, e con quella solennità, che meritano i nostri Dei, e la grandezza sua.

Sac: Farassi quanto lui comanda, e voi ordinate. Ma perche tanto di buon' ora?

Pre: Perche finito il Sagrifitio, per far il giorno

giorno festiuo più solenne, vuol' far vn imperial'banchetto à tutti li suoi principali signori; oltre che per hauere passata questa notte con pochissima quiete, non sò per qual causa, vuol' placar l'ira de Dei, se pur fussino contro di lui sdegnati, e pregarli ancora, che questo giorno sià felice in tutto ad'ogn'vno.

Sac: Veramẽte la liberalità, e magnificenza sua non si può con parole lodare, à bastanza, oltre l'infinita religione verso li nostri Dei; poiche non solo prega, e fà pregare noi Sacerdoti per la sua vita sola. Ma sempre pensa alla commodità, e salute di tutti, e spero per questa sua religione, che li nostri eterni Dei lo faranno felice mentre viue.

Pre: Preparate dunque il tutto, perche egli istesso vuol' interuenire al Sacrifitio. Fate scannar le vittime, preparar l'altare, ordinar i vasi, & in somma fate, che quando l'Imperatore arriua non s'habbi à perder tempo in assettar le cose.

Sac: Fate conto, che il tutto sarà presto in ordine. Le vittime si laueranno, il fuoco è acceso, e benedetto, & i ministri pronti. O come godo, che Massimino interuenga personalmente, perche non

ſolo honorerà maggiormente il Sacrificio: ma inſegna à ſuoi vaſſalli, che deuino frequentare i tempi, coſa molto lodeuole in vn Principe, ſe bene pochi ſono di queſta natura, e di tal'deuotione. tornate dunque, e dite al noſtro Imperatore, che le coſe tutte ſaranno in aſſetto, e che venga à ſua poſta.

Pre. Entrate nel tempio, e date ordine al tutto, che già vedo vſcir gente di Palazzo, e ſarà l'Imperatore, che viene ſollecitate.

SCENA TERZA

Prefetto. Cammillo. L'Imperatore con la Corte.

Maſſ. Tutta la potẽza del Romano Imperio, miei fedeli amici, e cõpagni proceduta dalla pietà, è riuerenza verſo li noſtri eterni, & immortali Dei, qual ſempre dal Romano popolo è ſtata oſſeruata; che perciò gli ereſſe in Roma tanti, e ſi nobili tempi come il marauiglioſo Pantehon in honore di tutti li Dei, il gran tempio della Pace, il miſterioſo tempio del bifronte Iano, il ſuperbo tempio di Gioue Capitolino e tanti

e tanti, e tanti, che non occorre, che io racconti, poi che ogni giorno si fà sacrifitij in essi; Onde compiaciuti i Dei di tanti honori, sempre han fatti li nostri antecessori di tutti gli altri più potenti, e questo, perche mai si mossero à fare imprese importanti, che prima non pigliassero li soliti augurij, e facessero i debiti sacrifitij à i Dei, e perciò sempre ne riportarono gloriosa vittoria, e ricche spoglie, quantunque con ferocissimi popoli hauessero guerra, come dimostrano i gran trofei, che ne predetti tempi pendono con grandissimo nostro honore; ma non solo si deue sacrificare in tempo di guerra, ma di pace ancora, acciò lungamente la conseruino, e per ringratiarli ancora degli hauuti benefitij, e per conseruatione dell'Impeto, & dell'Imperatore, questa adunque è stata la prima causa, che ci hà mosso à fare oggi questo solenne sacrifitio, al quale tutti unitamente interuerrete, con porger deuoti, e caldi preghi à Dei, che poi, che ci hanno dato così grande Impero dell'oriente, quietamente lo conseruino.

Pre. Sacro Imperatore già il sacrifitio è in ordine, & i sacri sacerdoti stanno aspettando,

pettando, per fare quanto à loro s'aspetta.

Mass: Non perdiamo più tempo, che già vedo che tutti venite lieti, & ogni cosa da principiò si mostra conforme al nostro volere entriamo nel Tempio, doue siamo aspettati.

SCENA QVARTA

Porfirio Capitano, e Paulino Sergente.

Por: POI che qusta gran' disputa non è mai stata decisa in tanto tempo, che nacque, voglio dir ancor' io quelche ne sento.

Paul: Dite digratia Sig. il vostro parere.

Por: Dirò dunque affermatiuamēte, che vn' Imperio nonpuo stare senza la difesa dell' armi, e che ciò sia vero voi vedete, che i Principi, li Rè, e gli Imperadori tengono solamente i Soldati, e gli danno buone paghe, mantenendogli ne presidij à difesa dello stato; il che dimostra chiaro, che più vtile apportan' l' Armi al mantenimento loro, che le Leggi; perche se potessero le Leggi mantenere l' Impero, sariano pagati i legisti, e non i Soldati.

Ma

Paul: Ma non mi negherete per questo, che i Soldàti non siano tenuti à freno dalle leggi, perche in detti presidij gli è vietato offendere, e far ingiuria ad altri, obbedischano per legge al loro Capitano, e sono fedeli al loro Principe; ecco dunque, che la legge comanda all'armi, e non per il contrario.

Por: Non niego, che i Soldati siano sotto posti alle leggi; ma che giouerebbe alla legge il comandare, se l'Armi non facessero esseguire? eccoui l'esempio. Si ordina dalla legge à ciascun' Principe, che si contenti del suo stato, e si prohibisce l'vsurpar' l'altrui; non dimeno qualche ingordo muouerà l'armi sotto qualche poco di pretensione, à vn'altro Principe suo vicino; hora per reprimere questa ingiustitia la legge non basta, ma bisogna, che quello, che è offeso pigli l'arme, e con quelle si difenda, ecco dunque che l'armi preuagliono allo lettere.

Paul: Questo hà luogo in quelli che voi istesso dite, che non vsano la ragione; come anco i ladri à quali, e vietato il rubare, e pur rubano: ma io non posso ne voglio competer' con voi, perche à vostra posta mi cofondete, si che io vi cedo.

Non

Por. Non dico questo per disputare, ma per dire il mio parere in questo fatto, si come anco in quello altro, che dicano alcuni, che nella guerra basta al buon Capitano il sapere, altri dicono, che ci vuol' fortuna per ottener' la vittoria, & io dico, che l'vna, e l'altra bisogna, e questo poss'io facilmente prouarui.

Paul. Questo ancora è vn' bell'dubbio, e nō ve n'hò mai più sentito ragionare.

Por. Hor ditemi, che gioua hauere buona fortuna, e non conoscerla, e non saperla pigliare? eccoui Anibale Cartaginese, il quale se hauesse conosciuta la sua fortuna, e saputo adropralá in tre rotte, che dette in diuersi tempi à Romani sarebbe pur' stato padrone di Roma, e di tutta Italia, & hora nō cōanderebbe, ne Massimino, ne Gostantino: ma perche non seppe accōpagnarsi con la fortuna, che il fauoriua, non s'impadronì del tutto. anzi parendogli hauer fatto à bastanza, ridottosi in Capua, si dette alle delitie, e piaceri, e perciò poi restò perdēte; Onde mostrò hauer vinto per fortuna, e non per prudenza, e sapere.

Paul. Così auuiene à trascurati, che non fanno quando possono, si che riceuono

il degno

il degno gaſtigo poi quando non poſ-
ſono volendo, come interuenne à co-
ſtui, che dite.

Por. Ecco dunque, che la fortuna ſola nõ
baſta in vn Capitano, anzi biſogna che
egli ſia prudente per tirare à fine l'
impreſa, e quanti nell'iſteſſa giornata,
mentre la Vittoria pendeua dalla loro
parte, per il poco gouerno ſe la ſono la
ſciata fuggir' di mano, e ſono reſtati
perdenti.

Paul. Veramente è così, & io più volte hò
ſentito raccontar l'iſteſſo, e l'hò letto
ancora.

Por. Poſſiamo dunque affermatiuamẽte cõ
cludere, che il Capitano fortunato ſen
za prudenza rare volte è vincitore. dal
l'altro canto, ſe ben la prudenza è mez
zo più potente in fare il Capitano
glorioſo, nondimeno ſcompagnata
dalla fortuna poco gioua; e di temi.
qual Capitano fù mai più pruden-
te del gran Pompeo? e nondimeno fù
ſempre da Ceſare ſuperato: moſtrò grã
prudenza il Conſule Flaminio, e non-
dimeno Annibale per fortuna lo vinſe
al Tranſimeno.

Paul. Gran danno riceuè Roma all'ora ſi
per la perdita di tanti ſoldati, ſi ancora

per la morte di Flaminio.

Por. Qual' prudenza maggiore potè mostrare quel famoso Mutio, il quale per liberar la patria dallo stretto Assedio del Rè Toscano, si risoluè vcciderlo di sua mano? e per ciò, mutato habito, passò nell'essercito nemico: ma poco li valse, poi che nõ l'aiutò la fortuna; perche in cambio del Rè vccise vn suo Soldato che il guardaua, e di questo fu causa l'abito somigliãte, si che la fortuna lo priuò dell'onore di cosi gloriosa impresa; ecco che la prudenza del Capitano, scompagnata dalla fortũa, ancor lei poco gioua.

Paol. Veramente, che quel Mutio mostrò gran' Fortezza, e generosità insieme, à mettersi à vna impresa tanto difficile, e pericolosa,

Por. Finalmente se la fortuna, e la prudẽza si vniscono in sieme, rendono insuperabile il Capitano, se bene questo rare volte auuiene, come già nel famosissimo Epaminonda, cõ il quale nacque, e morì la gloria di Tebe sua patria; poiche non si tosto fù in età di maneggiar l'armi, che presa la guerra cò nemici, combattè con tanta prudenza, e fortuna insieme, che fù sempre vittorioso in tutte l'imprese; onde non solamente liberò la patria dal tributo: ma fece tri-

butarij i nemici, i quali mentre lui visse, mai furono arditi ribellarsi, ma non si tosto la spietata morte lo sopraggiunse, che subito i Lacedemonij ripresero l'armi, negando il tributo à Tebani, tal che in breue furno superiori, e dinuouo ridussero Tributarij i Tebani. Ecco che il Capitano fortunato e prudente insieme è sempre vittorioso in ogni impresa; ma di gratia lasciamo queste dispute sospese, come han fatto gl altri, e parliamo de nostri fatti; ma fermateui sento alcuni suoni di musici strumenti, e voci, sarà il sacrifitio che ordinò Massimino. & io me n'ero scordato; ma io non credeuo, che si douesse fare cosi per tempo, anzi mi marauiglio di questa sollecitudine.

Paul. Sarà sopraggiunta qualche nuoua occasione all'Imperatore, è però l'harà fatto esseguir si presto.

Por. Entriamo nel Tempio, che interuerremo al sacrifitio, e poi accompagneremo l'Imperatore à Palazzo.

SCENA QVINTA

Caterina, e Prantilla Balia.

Cat: DI maniera, che sapete di certo, che Massimino fà il sacrifitio.

Pra: Lo sò di certissimo figlia mia, perche hò veduto condurre al Tempio molte bestie, con gran' concorso di

popolo d'ogni ſorte, e per quanto hò inteſo vi interuiene l'Imperatore in perſona, il quale con vn editto ſeuero, comanda à tutti, che interuenghino ſotto grauiſſime pene, ſin della vita, e di più, come vi diſſi, hà fatto imprigionare di molti Christiani, che non hanno voluto obb dire, & alcuni per queſta paura ſi ſono laſciati condurre all'empio ſagrifitio, e quelli, che non hanno obbedito, ſi dice, che ſarà crudelmeute morire.

Cat. Dolciſſimo Signor mio, e quando mai queſti Lupi ſaranno ſatij del ſangue delle tue pecorelle? quãdo vna volta moſtrerai la tua potenza, e farai conoſcere à tutti, che tu ſei il vero Dio? pur altre volte hai moſtro à tuoi ribelli, quanto queſto peccato dell'idolatria ti diſpiaccia, che perciò tu flagellaſti queſta gente medeſima d'Egitto cõ diuerſe pene; tu puniſti il tuo popolo nel deſerto con i morſi de ſerpenti; altra volta faceſti aprir'la terra, & inghiottirne molti viui, e tanti altri gaſtighi, che non occorre, che io racconti. perche dunque ora non moſtri l'onnipotenza tua contro queſti maluagi, che cercano annullare il Santiſſimo nome

tuo,

tuo, e i tuoi fedeli? veramente che si verifica, quel detto, che non vuoi la morte del peccatore ma più tosto, che si conuerta, e viua; poi che sopporti cō tanta pacienza tanti scorni, & scherni, che son fatti al tuo popolo redento cō il tuo pretiosissimo sangue. Ma quello che più mi tormenta, è questo, che li tuoi fedeli istessi, per temia della morte si diuidono dal tuo santo ouile. Or nō sapete voi, che questa fragil'vita fugge tosto, e per breue tormento perdete la beatitudine della vita eterna? non considerate, che per fuggir' breui pene, vi cōdennate da voi istessi nelli eterni dolori? perche adunque fuggir' la morte, se vi fà guadagnar' l'eterna vita? egli è pur vero Signore, che il regno de Cieli patisce forza, e per forza bisogna rapirlo, come hanno fatto que gloriosi Martiri, che furno ingiustamente morti. fa vna volta vendetta Signore di tanto sangue de tuoi Santi, il quale crudelmente è stato sparso dalli empi tiranni come facesti vendetta del fiero Herode, ilqual' fece morir' tanti Innocenti.

Pra. Figliuola mia ritiriamoci, che vedo vscir' la gente, del tempio, e sono i seruitori di Massimino, vi sarà ancor lui,

che

che deue tornar à Palazzo;non conuie ne,che ci troui qui nella pubblica strada

Cat: Anzi non vò partirmi, se prima nō gli parlo, che venni solo per questo, e non hò voluto entrare nel profano Tempio,per non vedere le loro sceleratezze. Voglio aspettarlo.

SCENA SESTA

Caterina Prautilla, Massimino con la Corte, e i Sacerdoti.

Mass: CAri miei Sacerdoti, poi che habbiamo sodisfatto al nostro desiderio,& all'obbligo insieme,ritirateui alle vostre stanze;e ricordateui di noi nelle vostre deuote preghiere.

Sac: Siamo obbligati farlo, e del continuo il facciamo per lei, e per tutto il popolo; ma chi è questa giouanetta, che viene alla volta nostra? per quanto si vede vuol parlare con la maesta vostra.

Cat: Si conuerrebbe per l'età,è per il tuo grado insieme, che io ti salutassi,e l'harei volentieri fatto, se tu fussi nella dritta via, poi che sei nel colmo dell'impero, e se tu conoscessi il vero Dio,è ti ritirassi dal sacrificare à i falsi Dei.

Me

Mass. Ma chi sei tu, che tanto arrogante, è si sfacciatamente mi vieni innanzi?

Cat. Questa non è arroganza, ne sfacciataggine, ma confidenza, che hò in Dio e per mostrarti il tuo errore,

Mass. Che errore? che vaneggi?

Cat. Non vaneggio, ma ti dico la verità pura.

Mass. Che verità? rispondimi à proposito, dimmi chi tu sei, è che cerchi da me.

Cat. Ti rispondo ben' à proposito, ma tu non m'intendi; e quanto à chi sono, dirotti non per vantarmi, ma per non mentire. io son Caterina figlia del Rè Costo; è se bene son nata di regio sangue, è regalmente nutrita, & ammaestrata, nondimeno conoscendo la vanità di queste grandezze, ho sprezzato il tutto, e son ricorsa al mio Signor Giesu Christo, poiche io conobbi la falsità de gl'Idoli, i quali tu adori, è conobbi insieme, che si come non possono aiutar se istessi, così ne meno possono aiutar altrui.

Mass. Dunque se cosi è come dici, tutto il mondo è in errore, e tu sola fai bene.

Cat. Non son altrimenti sola, perche ci

sono de gli altri, che seguono la vera via; e se non ti lascerai vincere dalla collora, ti mostrerò, che io dico il vero.

Mass. Di pure, che non conuiene à vno, il qual comanda à gl'altri, non essere padrone di se stesso, è tanto più douendo trattare con vna donnicciuola.

Cat. Se dunque tu consideri questo tuo tempio, il vedi fatto per mano di huomini, se consideri li suoi ornamenti pretiosi, tu vedi, chè in breue tempo vengono meno; è tutte queste cose marciscono col tempo. Delli tuoi Dei non dirò altro, se non che son pietra, e marmo, che non vede, non sente, non gusta, non si muoue, e non parla; considera più presto il Cielo, la terra il mare, e tutte le cose, che sono in essi, e il tutto vedrai, che è diuina fattura, considera gli ornamenti de Cieli, il Sole la Luna, le Stelle, e considera la seruitù loro, come si leuano in oriente, e vanno all'occidente senza stãcarsi mai già tante migliaia d'anni, che son stati creati, e tutto à benefitio dell'huomo; è quando harai considerato questo pē-

sa vn

ſa vn'poco chi ſia ſtato il lor fattore; e ſe con la ſua gratia verrai in cognitione d'eſſo, conoſcerai, che quello è il vero Dio padrone dell'vniuerſo, creator del tutto, e ſommo Signore, e quel lo adora, che lui merita d'eſſer'adorato non i ſaſſi, e i legni.

Maſſ. Ti ſei molto diſteſa con belle parole per aggirarci il ceruello, e farci credere vna coſa per vn'altra; ma ſe tu fuſſi profeteſſa, ò vn'Angelo non ti doueremmo credere, quanto meno dunque douiamo crederti eſſendo tu donna fragile?

Cat. La verità ſi deue credere ad ognu' vno, e però deui credere à me ancora.

Maſſ. Che dite voi Sacerdote delle belle propoſte di queſta fanciulla? non è marauiglia alle volte ſe gl'huomini reſtano ingannati dalle falſe luſinghe delle donne.

Sac. Veramente, che lei è vna bella parlatrice, è ſe haueſſe à trattar con altri, che con perſone pratiche potrebbe facilmente ingannarui.

Maſſ. Or non ſai tu, che la noſtra legge vieta, che non ſi poſſi parlare di queſ

tuo Christo.

Cat. Nessuna legge può impedire il parlar di lui, che è l'istessa verità, e la somma sapienza dell'eterno, Padre; e se legge alcuna è fatta è ingiusta, e come ingiusta non si deue obedire.

Mass. Se tu non fussi donna, come sei, or' ora t'insegnerei à parlare delle saute leggi, ma voglio; che il sesso ti scusi.

Cat. Poco mi curarei morire per la verità, e per il mio Christo, poiche egli per me, e per tutti volse morire.

Mass. Menatela in Palazzo, ed iui sia diligentemente guardata. Non poteuo più sopportare la sfacciataggine di colei, ma spero presto farla pentire della presuntione.

Sac. Così merita vn'insolente, che porta si poco rispetto all'Imperatore.

Mass. Restate in pace, che noi entraremo in Palazzo à riposarci vn poco.

SCENA SETTIMA

Il Sacerdote, e Doi Ministri.

Sac. EH Massimino. tu ritorni in Palazzo allegro per il sagrifitio fatto, e io

tem-

temo di qualche ſiniſtro auenimento, ſe però gli interiori della vittima non m'inganneranno.

M. 1. Digratia diteci Padre, quel che ſignificaſſero quelli interiori.

M. 2. Non ci naſcondete i ſecreti del Cielo.

Sac. Son contento manifeſtarui quell' che non hò voluto dire à Maſſimino. Aprimmo, come vedeſti, il vitello, che haueuamo laſciato per vittima, e ritrouammo li ſuoi inteſtini talmente inſieme intrecciati, che formaurno vn'ſtretto nodo, dal qual pendeuano tre capi, ilche quando io viddi, rimaſi molto ſoſpeſo, non hauendo mai più in tant' anni, che ſono Sacerdote, viſto vna ſimil coſa; vedendo Maſſimino la mia marauiglia, domandommi quel che di ciò foſſe cagione, & io gli moſtrai quel li inteſtini come ſtauano, onde lui ancora ne preſe marauiglia grande.

M. 1. Veramente, che era vna coſa ſtrana à vedere.

M. 2. E che diſſe poi l'Imperatore?

Sac. Domandommi quell'che ſignificaſſe queſta coſa, & io che per all'ora, non

sò per qual causa non hebbi risposta dalli Dei, per non lo conturbare gli risposi, che il nodo di quelli intestini significaua il mondo, e li tre capi che pẽdeuano, significauano le sue tre parti, e si come li capi pendeuano dal nodo, così tra poco tempo sarebbe stato vn' Imperadore padrone del tutto.

M. 1. Buonissima espositione à giuditio mio.

M. 2. Non si poteua dir meglio, ne forse più vero.

Sac. Voi v'ingannate, perche venuto, secondo il nostro costume, il furor profetico, mostrommi, che questo era falso; ma la vera espositione era questa. Voi sapete, che questi Christiani predicano vna certa lor fede, e religione, la quale è fondata in adorare vn solo Dio; e questo dicono, che è trino, diuidono le tre persone, e fanno vna sola essentia: or dico io quelli, intestini altro non voleuano, significare, che questo, cioè il nodo è l'vna essentia, i tre capi sono le tre persone, che dicano loro, talche io dubito, che questa lor fede sia per allargarsi con certa destru-

tione

tione della nostra.

M. 1. Se ciò fosse, certo saremmo rouinati.

S. 2. Et i nostri Dei abandonati, e scherniti, col dispregio di noi Sacerdoti ancora.

AC. E mi fà dubitar' maggiormente di questo, che non si tosto habbiam' finito il sagrifitio, e siamo vsciti del tempio con Massimino, che subito ci siamo incontrati in quella Caterina, che ci hà ripresi tutti di questi sagrifitij, & hà cominciato à predicare questa sua fede all'Imperatore con quella audacia, che hauete sentito; pure io non posso credere, che i nostri potentissimi Dei habbino à sopportar lungamente l'insolenza di questi Christiani, che tanto li disprezzano, e bestemmiano; anzi credo, che siano per mettere in animo à Massimino, che ne facci quella giusta vendetta, che meritano questi loro disprezzatori; è pure è vna gran' confidenza di costoro, che sanno le pene, che ci sono, e nondimeno eleggono più presto morire, che sacrificare à nostri Dei; anzi, che molti in cambio di adorarli, gli

hanno con atte magica rotti, e fracassa ti con potentissime parole; ma finalmente hanno riceuuto il meritato gastigo degno d'vna sceleratezza tale.

M. 1. Così bisogna fare comiscredenti.

M. 2. E se l'Imperatore sarà saggio, come credo, rimediarà al male prima che cresca.

Sac. Mi dispiace, che vna giouane così dotta, e nobile habbi lasciato ingannarsi; ma ò muterà parere, ò sarà, come conuiene punita: torniamo nel tempio à purificare il tuto, e pregaremo i nostri Dei, che la riduchino alla buona strada.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ragina, Madalena, e Giulia Damigelle.

Reg. E Pur gran cosa, che questi Christiani siano tanto ostinati in quella lor fede, che ne minacce, ne lusinghe, ne promesse, ne tormenti, ne finalmente la

te la morte gli può leuare dalla loro pertinacia: veramente, che quando io considero questa cosa, mi fà marauigliar di sorte, che à pena credo à me istessa, & à quell'che veggono gli occhi miei; e non tanto gli huomini, li quali sono di natura più auuezzi à sopportere, e più costauti, ma quello che è di maggiore stupore, le donne, e le fanciulle sono talmente stabili, che più tosto si lasciano battere, tormentare & vccidere, che voglino cedere in alcun' modo. Ecco ora questa fanciulla, benche di tenera età, nondimeno è più costante, che se fosse vn'huomo maturo, e quelche più importa con ragioni, e con l'eloquenza sua, cõfonde tutti quelli, che ragionano seco.

Mad. Chi crederebbe mai, che in vna si può dir fanciulla fosse tanta dottrina? e con che belle ragioni si sforza mostrare la verità della sua legge? ma questo non è marauiglia, che ogn'vno difende la sua.

Reg. Hauete voi sentito, come nel disputare hà confuso Massimino, e tutti gli altri fatti ammutire, che più non sapeuano

uano che rispondere? io veramente, se ben vedo il trauaglio di Massimino; la confusione di casa nostra, il disturbo della Città, e l'offesa de nostri Dei me diante le sue parole, non posso fare, che io non gli habbi qualche affettione, e compassione insieme, mentre penso à tormenti, & alla morte, che deue riceuere per la sua ostinatione.

Gi. Veramente che è vn peccato, che si bella, e nobil giouane habbi da essere crudelmente straziata, è finalmente morta, come accenna di fare l'Imperatore, se lei non muta opinione.

Reg. Questo lei non farà mai; e già si vede star intrepida come vna salda colonna, e di qui nasce la mia compassione, che già mi par vedere le sue delicate, e tenere carni percosse dalle batiture, e stracciate da ferri, & imbrattate dal suo proprio sangue. io sin quì non hò hauuto tempo di parlargli; me se posso condurmi à ragionar seco, voglio, far ogni sforzo di rimuouerla da questo suo pensiero, se ben'dubito di non hauer honore, anzi temo, che con quelle belle parole, è con quella sua gratiosa

maniera

maniera, non mi facci cadere nel suo errore, e pericolo insieme, che veramẽte lei voltarebbe vna pietra: ma voglio mettermi à questo pericolo per seruitio suo; farò il debito mio, e poi facciessa.

Mad. Di gratia Signora prouate, se potete conuertirla; perche oltre che li salueréte la vita, e l'honore, farete cosa grata à nostri Dei.

Giul. Oh non sarebbe vn peccato vedere quelle belle guancie rosate scolorire, quella bella bocca di corallo impallidire, que begli occhi cristallini offuscarsi, e finalmente quella bellissima vita riceuer'morte.

Reg. Tu lodi le bellezze del corpo, e per quelle ti duoli, & io esalto quelle dell'animo, che sono le sue virtù, e quelle piango; vna dottrina profonda, vn eloquenza marauigliosa, vn'honestà incõparabile, vna modestia inaudita, e finalmente lei posiede tante virtù, che io non credeuo, che vna donna fosse capace di tante: ma lasciamo il lodarla senza vtile, voglio andare al tempio à pregare li eterni Dei, che li faccino conoscere il suo errore è l'istesso

voglio

voglio che facciate voi. di poi tornaremo in palazzo, doue forse placherò Massimino, che raffreni vn'poco la collera, poi esortarò lei acconsentire all' Imperatore, in honor' de nostri Dei, mostrandoli il pericolo della sua vita, e spero far' qualche frutto.

Mad. Andiamo dunque Signora, non perdiamo più tempo, che non si eseguisse la vendetta prima, che li potessimo giouare.

SCENA SECONDA

Porfirio, e Paulino

Por. DEh che mai harei creduto tal'cosa, e perciò mai l'huomo deue fidarsi di se istesso mi son trouao à tante guerre, a tanti assalti, à tanti sacchi di Città, doue mi sono capitate alle mani tante, e tante donne, e nobili, e belle, ne mai entrò nel mio petto amore ne compassione; & ora mi sono si fieramẽte acceso della bellissima Caterina, che non trouo luogo.

Paul. Non pensate già signore di poter

piegarla

piegarla, di maniera, che io credo, che perdiate il tempo.

Por. E questo è il mio graue tormento, perche la vedo tanto ostinata nella sua legge, che non sò qual partito pigliare per placarla. Se gli promettessi oro lo disprezza, se gli offerissi grandezza non le stima; se gli dicessi di placare Massimino, se ne riderebbe, talche resto confuso da tanti pensieri.

Paul. Veramente, che sarei scarso di partiti ancor'io, in questo fatto, ne saprei qual' consiglio darui, che vi giouasse.

Por. Vn solo soccorso spero a mie mali, ed è questo, voi sapete quanto fedelmente io habbi seruito Massimino, & à quante imprese difficili, mi sia esposto ne mai hò cerco guidardone, ò premio alcuno, ora mi risoluo domandargli per ricompensa delle fatiche, e seruitù mia coste per moglie, ne credo me la douerebbe, negare, ne lei doue rebbe rifiutarmi, perche se beue lei discenda dal Re, ora lei si troua priua del Regno & io spero con questo mezzo, e col fauore di Massimino, ritornarla in stato, e restare vicerè d'Egitto

Il tutto

Paul. Il tutto discorrete bene, e credo che Massimino vi concederebbe forse quel che bramate; ma quando questo vi suc ceda, come dite, vi resta maggior difficultà, che prima, perche, dite; come volete ammogliarui seco, se lei non vuol lasciare quel suo Dio, ne vuole adorare gli Idoli nostri?

Por. Vi dirò, benche lei ora sia ostinata nella sua opinione, spero, anzi son certo con il lungo conuersar seco ritrarla al vero culto de nostri Dei, e quando questo non m'auenga, piglierò quell' partito, che potrò, se ben pensassi final mente lasciar'i nostri, & adorare il suo Dio, pur che la possi godere, è seguane che vuole.

Paul. Ah Signor' Porfirio, e che vi sento dire? dunque per vn' vano amore, vi lascerete dal senso tanto trasportare, che vogliate lasciare i nostri Dei, adorati da tutti i nostri antichi? perdonatemi se passo tanto innanzi, che l'affet tione, che vi porto mi potrà scusare; doue è ora il vostro bell' discorso la vostra prudenza, con la quale hauete gouernato non solo voi istesso; ma gli elet

citi in-

citi interi? or che direbbe il mondo, se per vna fanciulla voi facessi queste sciocchezze?

Por. Dica pur chi vuole, che per l'acquisto di vna donna saggia, bella, e nobile, come è la mia bellissima Caterina, mi sarà lecito quanto hò detto anzi do uerei esser lodato ricercando si bel premio per le mie fatiche, e ottenendolo per qual si voglia modo, si che io mi risoluo parlarne à Massimino è vedere qual sia l'animo suo.

Paul. Signor porfirio non vi dirò altro, se non che vi pensiate meglio, acciò non habbiate poi col tempo à pentirui del fatto, e ne riportiate biasimo.

Por. Andiamo che mi par'mill'anni di sapere il fine, ò della vita, ò della morte mia, che se non potrò ottenerla, sarà giunta la mia disperata morte, ma se come bramo ardentemente, il Cielo mi farà degno di lei, qual' più felice di me viuerebbe? amore tù che mi legasti con si dolce nodo, ò mi lega affatto seco; ò sciogli la vita insieme; perche mi sarebbe odiosa la vita, viuendo senza lei, che è la mia vita.

SCE-

SCENA TERZA

Prautilla sola.

OHimè Caterina mia, quanto dolore io ſento per amor tuo? ahimè à che mani ſei tu capitata del crudeliſſimo tiranno? forſe che ſi contentò il crudele, che io reſtaſſi in tua compagnia, e ti ſeruiſſi. Doue n'andrò ora io ſenza te? chi mi conſolerà in così acerbo dolore? dunque per dir' tu la verità doueui reſtar prigione? dunque per voler eſaltar la Santa Fede di Chriſto, deui patir oltraggio? dhe dolciſſimo Signor mio degnati per la tua ſanta gratia preſtargli tanto valore, che poſſa confondere i tuoi nemici à gloria tua, ſi come hà fatto ſin'ora, poiche non ha potuto Maſſimino, ne i ſuoi, contradire alle vere, e viue ragioni della tua Caterina, onde ſon' reſtati confuſi tutti, e ſuperati; talche Maſſimino è ſtato forzato con ſua vergogna partirſi, è dar commeſſione, che fuſſi carcerata, ahiche ben ſi conoſce, che ſei nemico

della

della verità, e che non puoi sentirla, che se tu non volessi star' nella tua osti natione, confessaresti esser vero quello che hà detto la mia Caterina de tuoi falsi Dei, che son' legno, e marmo priui di moto di senso, e di voce; che se tu gli dici villània, non odono; se tu gli batti, non sentono; se tu gli rompi non si dolgono; e finalmente non possono aiutar' se stessi : hor cõe dunque vuoi, che lasci il culto del vero Dio, ilquale creò con infinita potenza, il Cielo, la Terra, gl'animali, gli arbori, e le piante, per adorare l'insensate pietre? se questo credi t'inganni, che più presto patiremo ogni stratio, e tormento, fino alla morte, che lasciare il vero Dio perderemo il corpo, ma salueremo l'anima rendendola al suo fattore, e redentore, ilquale per saluarla sopportò stratij, tormento, e morte : ma sarà bene, che io torni à casa, e che vada pensando se potessi in qualche modo aiutare la mia Caterina, se non con altro, almeno con l'oratione, pregando l'eterno Dio, che gli dia pacienza in sopportare i trauagli, che patisce.

Signor'Cammillo, che se io potessi con mio onore liberar' costei, lo farei molto volentieri, anzi voglio conferirui vn mio pensiero, acciò mi diciate liberamente il vostro parere.

Cam. Ringratio V.S. della buona opinione, che hà di me, senza alcun' mio merito; ma io non posso dar giuditio nelle cose sue; ma poiche si compiace di fauorirmi tanto, di ricercarmi della mia opinione, dica quanto gli occorre, che io non mancherò per quanto conosco.

Pre. Sappiate dunque, che son risoluto far'ogni sforzo possibile per saluar' questa fanciulla dalla morte, la quale non può fuggire, se non si muta di fantasia. che tanto vogliono le Sante leggi, è tãto più, perche vedo l'animo suo riuolto, voler'mantenere la sua legge Christiana. Ora perche non mi soffrirebbe mai l'animo di vederla morire, è perche non trouo altro scampo alla sua vita, mi risoluo dimandarla in gratia à Massimino, e pigliarla per moglie; è mi parrebbe esser felice, se potessi hauer costei, perche oltre all'esser' è giouane, è bella come si vede, è nobilissi-

ma ancora, e poi ſauia prudente, e dotta come hà moſtro in quella diſputa con Maſſimino alla noſtra preſenza.

Cam. Veramente hauete ragione Signor Prefetto di lodare le bellezze, e virtù ſue, le quali la fanno degna d'eſſer amata, e deſiderata da tutti; ma in queſto ci ſono à giuditio mio molte difficultà.

Pre. E quali?

Cam. Principalmente voi dite, che la conoſcete riſoluta, e coſtante nella ſua fede.

Pre. Sì.

Cam. Or' come penſate di ritirarla?

Pre. Vi dirò, io hò vna mia figliuola d' vna altra moglie, che già quattro anni paſſò à miglior' vita; ora io hò penſato ottenuta, che io l'habbi da Maſſimino mandar queſta mia figliuola in ſua cōpagnia, e così nel praticar' inſieme tra lor' donne, in poco tempo ritrarla dalla ſua opinione.

Cam. Non vi verrà fatta.

Pre. Perche?

Cam. Perche voi vedete quanto difficilmente ſi difendino gli huomini dalle

ſue

ſue parole, è che tutti confonde con efficaciſſime ragioni; or' come penſate che poſſa reſiſter' vna donna?

Pre. Non ſarà gran coſa, perche mia figliuola ancora,è qualche poco ammaeſtrata, e poi la farò tanto pregare, e gli manderò tanti preſenti, che la farò mutar' d'opinione, che ben ſapete, che i preſenti placano, e muouono ogniuno.

Cam. Si quelli, che ne fan' conto, e che ne ſono ingordi; ma coſtei ſprezza la robba, gli honori, e le grandezze, e tanto le ſtima, come fummo, e vento.

Pre. Non è marauiglia, che non hà prouato ancora, quell'che ſia il cadere iñ miſero ſtato, come potrebbe fare, ſe io non l'aiuto. vn'altra coſa la farà conſentire al deſiderio mio, ed è queſta. vedendoſi ora priua del regno, che già poſſedeua ſuo padre, è vedendoſi condotta per ſua pazzia à così gran pericolo della vita, brãerà che qualchedũo pigli la ſua difeſa: ora vedẽdo, che io nõ ſolamente gli difenderò la vita, ma ſpoſandola gli manterrò lo ſtato, eſſen

do io prefetto, mi ringratiera di quanto harò fatto per lei, è pregherà me che facci, quell'che ora tanto ardentemente io bramo.

Cam. Perdonatemi, ne meno ottenete questo da lei; perche voi vedete, come fanno questi Christiani, che più tosto voglion' morire vituperosamente, che viuere con honori, e con ricchezze; ma non guardate à quell' che io dico per questo, anzi se conoscete, che io possa in qualche cosa aiutarui, comandatemi pur liberamente, che altro non bramo, che seruirui, se ben conosco le mie forze deboli, anzi di niun' valore.

Per. Signor' Cammillo io vi ringratio, & accetto l'offerta, che mi fate del vostro aiuto, che ben' sò quanto vaglia; si che pregoui quando ne parlassi con l'Imperatore, che mi aiutiate, quanto potete, è v'assicuro non aiuterete ingrato, che vn tal' seruitio, sempre mi starà fisso nel cuore, e se mai potessi in qualche parte ricompensarui, non sarò lento in seruitio vostro. Ora perche mi conuien' spedire alcuni negotij, voglio lasciarui.

Andate

Cam. Andate felice, vi bacio le mani.

SCENA QVINTA

Cammillo solo.

Cam. ECco infelicissimo Cammillo trõca la strada al tuo disegno; che mi gioua ora hauer' preso questa seruitù con Massimino, con disegno di ottener' con questo mezzo la bellissima Caterina, se altri mi leua ogni speranza? anzi (ò mia sorte infelice) io istesso deuo esser' ministro de miei tormenti, poiche hò promesso al Prefetto aiutarlo con l'Imperatore. dunque potrà tanto in me l'obligo dell'amico, che io deua priuarmi d'ogni mio bene, è della vita ancora? deuo per aiutar' altri, priuar' me stesso d'ogni mio contento? non sia vero già mai; anzi perdasi l'amico, la seruitù, e l'honore, pur che non resti priuo di te bellissimo Idolo mio; ma deurò io far' così poca stima di mãcare à questo Prefetto, il qual' mostra portarmi tanta affettione, è confida in me, e deuo così perfidamente tradirlo

e se egli non hà portato rispetto à me, perche deuo io rispettar lui? qual obligo strigne più me, che lui? ah Cammillo, egli niente sapeua, che tu fussi acceso di costei; che se egli l'hauesse saputo non ti sarebbe questo dispiacere; dunque deuo dolermi di me solo, non d'altri, che se io gl'hauessi scoperto il mio fuoco, forse pietoso di me non mi harebbe disturbato; ma come non conosceua egli l'ardente fiamma che mi abbrucia il petto, se l'insensate pietre sentono il mio ardore? & à che fine pẽ saui, che mi fussi messo alla seruitù di Massimino, se non per ottenere il desiato fine del mio grande amore? tu dunque hai mancato prima, è come à mancatore non ti si deue mantenere la fede; ma come poss'io mancare di parola, à costui, alqual' son tanto obligato, poiche m'hà fauorito appresso l' Imperatore, e per suo mezo gli son tãto in gratia? hai che mi trouo in vn mar' tempestoso tra Scilla, e Cariddi, che mentre fuggo vno scoglio, percuoto con maggior pericolo nell'altro. che farai dunque misero Cammillo? vno
delli

delli duoi partiti conuien' che tu pigli,
ò perder' la gratia del Prefetto è del-
l'Imperadore, ò priuarti dell'amata
tua donna amore à te ricorro per aiu-
to, e consiglio; e se di tua mano stam-
pasti nel mio cuore la bella immagine
di lei, tu mi insegna il modo d'ottener-
la; ò tu spietata morte con la tua falce
tronca lo stame della mia penosa, vita.
Voglio ritirarmi à casa, doue meglio
potrò discorrer' da me istesso, qual par
pito più vtile possa pigliare, intanto
amore per non pensata via potrebbe
fauorirmi, e cauarmi di tante pene.

SCENA SESTA

Massimino, e il Prefetto.

Mass. OR' non è egli vergogna, & infa-
mia grande, che questa vil fem
minella ci vinca, e ci confonda,
con le sue ragioni, che adduce in dispre
gio nostro; e de nostri Dei? che ardir
pigliarenno gli altri Cristiani, se le ra-
gioni loro non si possono atterrare? mi
da più fastidio questo, che se io sentissi,

che vn Rè fosse in campagna con vn' esercito potente contro il'imperio nostro, perche ci potremmo difendere da nemici, è superargli ancora; ma se questa disputa non si vince gli amici ancora si ribelleranno, & i nostri Dei resteranno oppressi è la fede annullata: per tanto mi risoluo far ogni sforzo per superar' costei, accio le nostre sante leggi sian difese. Ora farete voi Raimondo chiamare per nostra parte alcuni de nostri più famosi Oratori di tutto il nostro stato, che venghino à disputar cō costei, che non voglio, che tanta arroganza passi più innanzi; è quando l'haremo conuinta, gli daremo quel debito gastigo, che merita vn insolenza, & vna perfidia tale.

Pre. Farò quanto da sua maestà mi uiene ordinato, è ben si scorge in lei quanto habbi à cuore l'onore de nostri santi Dei, è dell'impero.

Mass. Mi dispiace, che la prima giustitia, che io deua fare in questo luogo, habbia da essere nella figliuola di quello, che già possedeua questo regno; si che parrà che l'habbiamo fatta morire per

proprio

proprio interesse; ma io ne chiamo testimonio il sommo, Gioue, che la religione mi muoue, è sforza far questo ancora contra mia voglia.

Pre. Inuittissimo Signore, quelli che sanno, e che han zelo delli Dei, loderanno questo fatto; e della plebe vile, è del popolazzo non si deue far stima, si che facciasi il giusto, e pera il mondo, come disse vn sauio,

Mass Orsù esseguiscasi quanto hò detto, e quanto prima, acciò noi leui di fastidio e gli altri di pericolo.

Pre. Tutto farassi con ogni diligenza.

SCENA SETTIMA

Regina Maddalena, è Giulia.

Reg. SOn turbata di sorte, che nō posso tenermi in piedi sostienmi Giulia.

Mad. Che strano caso v'hà cosi sbattuta?

Reg. Non hò tanto fiato di poterlo dire.

Giul. Reggeteui forte signora, che vuol dire, che tremate tanto?

Reg. Ohimè, che mai più m'è auuenuto vn caso tale, Mentre stauo dinanzi al

ſommo Gioue, è caldamente, il pregaua, che manteneſſe Maſſimino ſano, è nella grandezza, la quale gli haueua conceſſo, è lo pregaua inſieme, che riuolgeſſe l' animo, di Caterina oſtinato viddi tremar l'altare, e Gioue ſcoſſo alzò la mano, quaſi da ſe ſcacciandomi ſdegnoſo forſe, che io gli raccomandasſi vna ſua nemica, ma quell' che più mi fè marauigliare fù che ſcotendo il Santo capo, quaſi voleſſe parlare fè cenno di non potere, e perciò ſi poſe il dito alla bocca, come voleſſe dire, non poſſo dirti, quell' che vorrei, che m'è ſtata ſerrata la bocca; io veduto queſto caddi tramortita, come vedeſti, è ſtetti, per quanto da voi ho inteſo lungo tempo à ritornare, & ora mi ſento di ſorte battuta, che à pena mi reggo.

Mad Gran' prodigio è ſtato queſto: ma che crediamo, che vogli ſignificare?

Reg. Queſto ora mi tormenta, che ſe io lo poteſſi ſapere, non ſtarebbe l'animo mio ſoſpeſo in tante parti, ſon ben certa, per quanto mi hà detto il ſommo Sacerdote, che vi feci chiamare, che qualche importante coſa minaccia.

Non

Giul. Non sarà forse tanto male quanto temete, che molte cose da principio spauentano, che poi sortiscano il fine felice.

Reg. Così piaccia à Gioue; ma io temo di molte cose.

Mad. Non vi mettete questi capricci nel capo, Signora, è di che temere?

Reg. Temo principalmente di Massimino mio marito, che non porti qualche pericolo della vita, che sarebbe la rouina mia, è della casa; poi dubito di qualche gran' successo di questo Caterina.

Mad. Che importa à voi Signora di lei? fatto che hauete per vostra sodisfatione quanto si conuiene, lasciatela andare, e se vuole stare ostinata suo danno.

Reg. Mi dispiace, che lei debba patire, e me ne duole in seruitio suo; anzi non voglio abbandonarmi per questo; ma quando sarò vn poco rihauta di questo trauaglio, vò far' proua se posso con parole riuoltarla, e vi prometto, mi parrebbe hauer'fatto vna grand'opera, se la facessi accorgere del suo errore.

Io per

Giul. Io per me non vorrei gettar questa fatica, che gettata sarà senza altro; perche se gli huomini di qualche autorità e sapere non hanno potuto mostrarli la ragione, come pensate poterlo far' voi? non dico, che non siate di autorità, è pratica.

Reg. Io voglio in ogni modo prouare, per non mancare al debito mio, & alla affetione, che porto alla nobilta, è virtù sue: Ora ritiriamoci in palazzo, che mi sento trauagliata di sorte, che bisogna, che io vada à riposarmi al quanto: ma nondite nulla à nessuno di questo accidente; è se Massimino, ò alcun altro di mandasse di me, dite, che io mi riposo vn poco; forse fra tanto passera il trauaglio, parlero a Caterina, e vedrò, se posso far' frutto alcuno.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Lucifero

SON pur'forzato, mal grado mio, riuedere questa à me odiosa luce del Cielo, donde ingiustamente con i miei seguaci fui cacciato, & in mio luogo (ahi dura ricordanza) fu eletto l'huom' vile à me soggetto, & io dannato à perpetua notte, per volere esaltare il mio seggio in Paradiso; nondimeno già mi consolaua pur'alquanto, poiche l'humana stirpe era à me soggetta, restaua sotto il mio Imperio oscuramẽte imprigionata. ma non contento quel Dio d'hauermi si vilmente bàndito dal Cielo, è confinato nell'oscuro abisso, che inuidioso ancora di tanta mia grandezza, volse pigliar carne humana, alterando la legge di natura, e con l'istessa carne sotto

porsi

porsi alla morte, è con la morte sua vincer' la morte, acciò i morti non stesser più nell'eterna morte: Onde scese nel mio Regno poco stimando la mia grã potenza, è fracassate le ferrigne porte, mi spoglio di tanta preda con gran'tẽpo acquistata Ma che vado raccontando gli antichi danni, se al presente ne riceuo forse de maggiori? poiche non contenti, questi perfidi Christiani esser'vsciti della mia potestà mediante il battesimo, che del continuo cercano ritrar' da me i miei soggetti, e seguaci; è quello che più mi tormenta, e che son' venuti in tanto orgoglio, & han' preso tanto ardire, che non solo mi sprezzano, ma si vantano ancora de gli insulti, che mi fanno; è non solo gli huomini m'offendono del continuo, ma (ò gran' vituperio) le donne ardiscono far' l'istesso, è peggio. ecco ora questa sfacciatella di Caterina hà preso tanto animo, che non si vergogna voler' disputare col mio Massimino, è far proua di leuarmelo di mano insieme con tanta gente, che lo segue, e serue. Onde son stato forzato in persona venire

venire à rimediare, è vendicarmi insie me di tanti oltraggi; Ma ne farò tal vendetta, che questi insolenti Christiani più non ardiranno pigliar' tali imprese. Voglio entrare in Massimino, e nel Prefetto, e talmente li farò incrudelire contro questa empia, e cõ tro chi gli vorrà credere, che non contenti dell'ordinarie pene, e tormenti, ne troueran vno di tanto spauento, che la vista sola basterà per atterrirgli; Ma à che tante parole in darno? essegui-scasi quanto hò ordinato, e quanto prima tornerò all'Inferno, à far tormentare i miei dannati.

SCENA SECONDA

Sacerdote solo.

Restate pure, & attendete al resto. Dhe qual' nuouo e gran' prodigio è apparso oggi nel tempio? son restato di sorte confuso, è spauentato, che non sò che mi pensare sopra questa cosa. O sommo Gioue, se pur' sei risoluto gastigarci, per i nostri falli

fulmina l'ira tua sopra il capo di questo vecchio, indegno tuo Sacerdote, e sopra me sfoga la giusta vendetta; ben m'accorsi nel sagrifitio, che qualche gran' cosa minacciaua, è se quello mi fece restar' attonito, maggiormente mi hà fatto restar questo, e non senza ragione, perche pare, che le minacce crescano sempre; ò pouera Imperatrice nostra, che se io non vi rincoraud vn poco, sarest senza altro morta dal la paura, che vi trouai di sorte sbattuta, che pensai al certo voi douer morire. è pur gran' cosa, che io non possa hauer' risposta alcuna, secondo il solito dalli Dei. Mi par mill'anni vedere che esito sia per hauere questa cosa di Caterina, che non credo, che per altro il Ciel minacci, che per lei; mi sono partito del Tempio, per intender qual che cosa di lei, e della Imperatrice; ma non voglio entrare in Palazzo, acciò Massimino sapendo questa cosa, non mi domandi la dichiaratione, la quale non posso dirgli, perche i Dei non si contentano per ora farmi partecipe de lor' segreti. voglio andare à visitare

vn mio

vn mio amico; intanto il Cielo, mosso forse da nostri caldi preghi, deporran lo sdegno, e placheransi i Dei,

SCENA TERZA

Massimino, Porfirio, è Paulino,

Mass. ORA che hauemo fatta carcerar' quell'insolēte, sarà vostra cura Porfirio tenerne quel conto, e guardarla con quella diligenza che ricerca la grauità del suo delitto, e ben potete voi considerare, se ciò mi sia à cuore, poiche la raccomando alla fedeltà vostra.

Por. Alto Signore, credo, che già per proua conosciate la mia fede, la qual' sempre manterrò mentre durerà la mia vita.

Ma Vi ringratio, e per tal vi tengo, che se non haueßi questa fede in voi, non vi fidarei le cose di tanta importanza; e se fin'ora non hò riconosciuto à bastanza la seruitù vostra, è stato perche non ci è venuta giusta occasione.

Por. Assai mi pare esser' premiato Signo-

re, poi che si come piace farmi degno della gratia sua; ma poiche mi dà tanto ardire, la supplico d'vna gratia singulare.

Mass Dite pure quanto vi occorre, che ve la prometto.

Por. La gratia, che li voglio dimandare non e ancor' tempo. che la possi chiedere; ma ben la supplico à ricordarsi dell'offerta, e quando sarà tempo non me la nieghi.

Mass Viuete sicuro, e certo di ottenere quanto bramate, è così vi giuro per il sommo gioue: Non mancate voi frà tanto della solita diligenza vostra.

Por. Mãcherà prima la luce al Sole, che manchi la fedeltà mia. Or' chi viue sotto il Cielo di me più contento? non hò io forse giusta ragione di star lieto, hauendo si facilmente ottenuto dall' Imperatore quello che bramaūo? che ne dite Paulino?

Paul. Dico Signore, che fin'qui la fortuna vi fauorisce assai, hauēdo trouato Massimino, non solo ben disposto à concederui quanto hauete dimandato, ma che v'habbi dato in guardia quella

che

che desiderate; or' non solamente à vo
stra posta potrete vederla, e parlargli;
ma harete occasione di fargli conosce
re l'amore, che gli portate,

Por. Questa è la causa, che io sto così al
legro, e contento; ora Paulino mio
preparateui a fargli quella seruitù assi-
dua, e fedele, che merita vna sua pari:
e fate conto di seruire non lei, ma me
istesso, e l'anima mia; talche se lei rice
ue dispiacere, lo riceuerò io, e se la
seruirete, come io bramo, seruirete me
istesso.

Paul. Signor Porfirio, sò che la seruitù
mia non comincia oggi con voi, e po-
tete conoscere ora mai qual'ella sia, si
che non starò ora à proferirmi fedele,
e diligente, massime in cosa che tanto
vi preme, vi assicuro bene, che l'vno.
e l'altra di voi si loderà di me.

Por. Non hò altra fede. Qual maggior
contento poteua io hauere? qual più
commoda occasione poteu'io desidera
re di questa di poter' seruire la mia bel
lissima Caterina? amore fammi capa-
ce di tanto contento, acciò la soprabõ
dante allegrezza non m'vccida prima

che gli possa mostrare l'affettion' grā de, è l'accesa fiamma, che per lei mi strugge.

Paul. Signore, e che farete, quando sarete alla presenza sua, se ora col pensarui solo vi struggete? credo, che farete qualche pazzia grande.

Por. Siate pur certo Paulino mio, che io dubito, che il mio cuore, nō auuezzo à simili incontri, sia per aprirsi, & io di subito morire; ma ò che felice morte se in grembo à lei mancassi la mia vita, andiamo à pigliar' il possesso di quella prigione, che non mi soffre il cuore, che lei stia con disagio, anzi vo glio prouederla di quanto gli fà bisogno per commodità sua.

SCENA QVARTA

L'Angelo, e Caterina in Prigione.

Ang. O Gran' bontà, ò gran' misericordia del nostro Creatore, che non si tosto vede alcuno de suoi fedeli posto in qualche trauaglio, ò pericolo grande, che subito gli manda il visibile, ò in-

le, ò inuisibile aiuto, secondo che richiede il bisogno. Ecco ora Caterina, la quale per difesa della Fede Santa, deue patir qualche tormento, acciò sappi quelche si prepara contro di lei, Iddio li manda me per suo cõforto. Dhe perche non imparate voi mortali, ne trauagli, e tribulationi, ricorrere à lui, che sempre il trouarete preparato à darui aiuto, se con l'affetto del cuore il pregarete? è v'assicuro, che mai oratione fù ributtata, purche sia humile, assidua, è giusta; Ma tempo è ora mai, che io esseguisca, quel che m'è stato commesso. Il Signor sia teco ò Caterina, non ti spauentare, che io son l'Angelo di Dio, mandato à te da quello eterno verbo, che il tutto intende.

Cat. Dolce Signore, e mio Celeste sposo qual gratie ti posso rendere di tanti fauori, che indegnamente riceuo? Nuntio celeste, se ben' io non son degna di mirarti, ne sentire la tua dolce, & à me gratissima voce, dimmi, che mi comã dà il nostro Redentore?

Ang. Sappi, che già s'auuicina il tempo che tu deua ottenere Glorioso Trionfo

di questo crudelissimo Tiranno, è per
ciò si preparano alcuni per disputar cõ
te, e se possibil' fia confonderti; ma nõ
temere, che non solo non ti potranno
superare; ma resteranno essi confusi,
anzi conuertiti alla Santa Fede, è otterranno la felice palma del martirio.

Cat. Se così piace à Dio, cosi segua per gloria sua, è per confusione de suoi nemici, quali tutti vorrei, se possibile fosse, conoscessero la vera via del Cielo, ort' io mi raccomando caldamente à Dio, che mi dia gratia, che io possa resistere à miei auuersarij.

Ang. Di questo lascia la cura à Dio, che lui ti metterà innanzi quello, che harai da rispondere sempre, non sai tu, che egli disse, non pẽsate à quello, che douete porlare, ò rispondere, perche il Spirito del vostro padre è quello, che parla in voi? e sappi, che maggior tormento hà sentito, è sentirà Massimino delle tue parole, che non senti, ò sentirai tù dalli suoi tormenti.

Cat. Ora che io son confermata del diuino aiuto, più non temo di qual si voglia fiero incontro, si che ringratio voi

diuino messaggiero della felice nuoua che m'hauete portata, e vi prego, che portiate le mie orationi indegne di comparire dauãti à sua maestà diuina.

Ang. Resta felice, che io vo tornare alla mia stanza celeste, la quale starà sempre aperta per riceuerti, è indi starò cõtemplando questa tua gloriosa battaglia, godendomi vedere il fiero Imperatore disperarsi, e per gran tormento impazzire.

Cat. Quanto ti deuo ringratiare, ò mio benigno Signore, che sempre ne miei maggior' bisogni mi soccorri, ma non è questa Prautilla mia balia, che viene verso la prigione?

SCENA QVINTA.

Caterina, e Prautilla.

Cat. Che hauete, che piagnete?

Prau Ohimè che il pianto non mi lascia rispondere. e come non vuoi, che io pianga, mentre ti vedo tra questi duri ferri serratta, e da questingiustissimi legami istretta?

Per

Cat. Per questo non si deue piagnere, ma godere, non v'ho io piu volte detto, che il grano mai si caua dalle spighe, se con la dura verga non vien battuto? come si cauerebbe l'olio dell'oliue, se prima non foss er' frante dalla graue macina, è poi strettissimamente premute dal torchio? si che queste poche tribulationi, che ora patisco, sono da Dio mandate per cauarne qualche frutto per l'anima mia, è per ciò si deuono patientemente sopportare; poi che questa è la vera, è sicura via, che ci conduce al Cielo.

Frau. Questo io nol niego, ma vedere patire a torto vn'innocente per quelle cose, per le quali dourebbe riceuer premio, è cosa troppo dura, è lagrimeuole; si che se io piango, mi pare di hauerne gran' ragione, che ben sai, che ti porto amore, come se di me fossi nata.

Cat. E questa è la gloria nostra, il patire à torto, come fece il nostro dolcissimo Redentore, ilquale patì per noi tanti tormenti, e finalmente igniominiosa morte; per la quale insegnò a noi, che douiamo patir' per lui, anzi per li pec-

cati nostri; è questi trauagli ci vẽgono per tenerci suegliati à guisa delle vergini prudenti, le quali stauano preparate con le lor' lampane, e con l'olio, perche le tribulationi ci mantengono il fuoco dell'amor' verso Iddio, e l'olio della misericordia verso il prossimo, è guai à quello, che non hà tribulationi in questo mondo, perche si scorda molte volte di Dio, ne mai ricorre à lui offerendogli l'oro della diletione, l'incenso dell'oratione, e la mirra del-

Praн. la mortificatione della carne.

Questo doueremmo far' tutti; ma io voglio ritirarmi perche vedo vscir' gente di palazzo, è non vorrei che mi vedessero parlare con te ora, per non esser' causa, che ti guardassero più strettamente

SCENA SESTA

Massimino, Prefetto, Dottori, Caterina.

Mass. NOn senza gran bisogno vi habbiamo fatti chiamare, perche habbiamo prigione vna fanciulla tanto eloquente, e si feconda, che nõ possiamo

ſiamo diſputando ſtar' ſeco à fronte; onde ſe voi, come ſperiamo, la vincerete, ne riporterete da noi quell'honore, e quel premio, che merita lo ſcommodo, è la virtù voſtra; oltre che ne riceuerete premio dalli noſtri Dei, defendendo il loro honore contro coſtei, che tanto li biaſima, e diſpezza.

D. 1. Faccia pure ſua maeſtà condurre queſta ſcioccarella inãnzi à noi, acciò conoſca, è confeſſi, di non hauer mai ſentito huomini dotti.

Maſſ. O là; ſcarcerate colei, è conducetela qui alla noſtra preſenza; gran coſa che mai l'habiam' potuta ſuperare.

D. 2. E doue fonda coſtei queſte ſue ragioni?

Maſſ. Nel voler' moſtrare la falſità de noſtri Dei, e vol[illegible] che vn ſolo ſia il vero Dio, e quel ſolo ſi deua adorare, e queſto dice eſſere quel ſuo Chriſto, che dalli Hebrei fù vituperoſamente morto in Croce.

D. 3. Oh ſciocca, e ſe confeſſa, che fù dalla giuſtitia morto, come vuole, che ſia Dio.

Maſſ. Qui conſiſte tutta la fatica, e per queſto

questo habbiamo fatto chiamar' voi; Ma eccola che viene: guardate con che allegro viso; come quella, che nien te ci stima; hai ancor' mutato opinione, ò pur' stai ostinata come prima?

Cat. Più tosto muterà il suo corso il Sole che io lasci di adorare il mio Creatore e sposo Christo.

Mass Ora ti converrà mostrare il tuo sapere, se vorrai mantenere, quel' che tu tieni.

Cat. Vna bella giustitia certo è la tua, metter' questi sapienti contro vna fanciulla, e promettergli gran' doni, se mi vincono, è à me se vinco minacciar' tormenti: ma io confido nel mio Giesù dolce, è gusto remuneratore de suoi fedeli, ilquale concede vaga corona à quelli, che per lui combattono costantemente.

Mass Pur cerchi tuttauia villaneggiarmi col darmi titolo d'ingiusto, ma ora nõ è tempo di risponderti à questo, si che preparati difenderti da costoro.

Cat. Dichino pur' quel' che gli piace, che spero in Dio fargli conoscer la verità

D. 1. Voi Christiani cercate sempre con-

fonder'

fonder' le menti altrui, è con l'aggirar gli il ceruello tirar' in mille errori, è che ciò sia vero, volete dar'adintendere, che vn solo sia il vero Dio, e nel medesimo istante dite, che son tre; or' non è questo vn'ingannar' altrui? perche se è vno, come tre? è se tre, come sarà mai vn solo? bisogna necessariamente confessare, è concedere, ò l'vno ò l'altro, che ben sai, che doi contrarij non possono stare insieme nell'istesso tempo in vn soggetto solo.

Cat. A questo ti rispondo, che noi non diciamo questo per confondere; ma per ben'informar' l'altrui menti, acciò conoscendo la verità quella deuino seguire; anzi sono in grauissimo errore quelli, che non credono quel che noi confessiamo; è per farti capace, senti; non è dubbio veruno, che vn solo è il vero Dio, è quel' solo si deue adorare, come disse il tuo Sofocle filosofo il quale afferma, che errano quelli, che adorano tanti Idoli; è questo è quello onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra: è questa opera della creatione fece egli con la parola sola; questo dette la fe-

te la fecondità alla terra, la propagatione à gli animali, il corso à i Cieli, è lo splendore à tutti i celesti corpi; or' questo è Creatore, è padre del tutto, è come padre di necessità ha il figlio, che è la seconda persona, è questo è il verbo suo, della istessa essentia, è natura, vguale in diuinità, e potenza: or' essendo queste due persone, come hai inteso tanto amano se istesse l'vna l'altra che di questo diuino amore nasce la persona terza, è questo è lo Spirito Sãto, ilquale è quello istesso amore, che dall'vna, è dall'altra persona diuina procede.

D. 1. Questo tuo parlare è tanto oscuro, che non si lascia intendere; si che io dico il vero, che voi con questa maniera di parlare, v'ingegnate di auuilupparci.

Cat. Il trattare della Trinità Santissima è tanto alto, che l'intelletto humano senza la diuina gratia, non è capace di questo soggetto, è massime à voi auezzi con la filosofia, la quale hà per oggetto la capacità del suppofito, ma ti faciliterò in parte questo, cõ vn essempio alla

pio assai materiale. Tu sai, che vn lu-
me, ò sia lucerna, ò torcia, se non hà
tre cose, non si può veramente chia-
mar' lume, se pigli la torcia vuol' cera,
stoppino, è fuoco, è nondimeno se bē
sono tre cose è vn lume solo, come an
co sono tre le potenze dell'anima, cioè
memoria, intelletto, e volontà, è pure
è vna anima sola in vn sol' corpo; cosi
la Trinità Santissima, se bene sono tre
persone diuise, è vna sustantia, vna es-
sentia, è vna diuinità sola, e se questo
non ti basta piglia questa veste; eccoti
fatte tre pieghe, le quali sono tra loro
diuise; eccole spiegate, che resta vn
panno solo; cosi la Trinità Santissima,
è vna sustanza sola, è tra loro son' egua
li, è dell'istessa potenza; che perciò Id
dio, quando volse formar' l'huomo,
facciamo disse l'homo ad immagin'
nostra, ecco che nel principio ancora,
mostra la pluralità delle persone; si
che questo è tanto chiaro; che non oc
corre, che mi distenda in mostrarti al
tre infinite ragioni, che per conferma
tion' di questo io ti potrei addurre.

D. 2. In questo tuo discorso tu non hai

fatto

fatto mentione alcuna di quell'tuo Christo, il qual'tu adori, dunque non è persona diuina, ma humana.

Cat. L'istesso eterno verbo coequale al padre è il mio Christo?

D. 1. Come lo dici eterno, se lo confessi nato?

Cat. Eterno è egli quanto alla diuinità & essentia sua, nato in tempo, quanto all'hauer' presa l'humana carne per opera del Spirito Santo, nel Vergineo ventre di Maria, la quale fù vergine innanzi al parto, nel parto, e doppo il parto.

D. 2. Come è possibile, che vna donna partorisse essendo vergine, è vergine rimanesse(

Cat. Secondo il corso naturale nõ è dubbio nessuno, che questo non può essere; ma perche quello che nacque era Dio, operò la Natiuità sua diuinamẽte, perche non fù egli conceputo di humano seme, come gli altri, ma per opera del Spirito Santo si vnirno i purissimi sãgui di Maria, è formossi quel corpo, è si come fù miracolosamente formato senza la carnal congiuntione

E cosi

così potè nascer' ancora saluando il virginal fiore alla madre.

D. 2. Di questo io non resto ancor' capace, è non mi par' possibile.

Cat. Dimmi se Dio mostrò potenza infinita, nel formar' di vn poco di fango vn opera tanto marauigliosa, quanto si vede esser' l'huomo, cosa che fà stupire tutti i filosofi, non potè più facilmente fare, che vna vergine partorisse? e così mostrò il quarto modo di far l'huomo; il primo fù fatto senz'huomo, e senza donna, è questo fù Adamo il secondo fù di huomo senza donna, e questa fù Eua; il terzo fù di huomo, è di Donna, come alla giornata si vede, ora il quarto fù di donna senza huomo, è questo fu il mio Christo nato di Maria, laqual tanto piacque per l'humiltà, è purità sua alla Trinità Sātissima, che fù eletta dal Padre per figlia, dal figlio per madre, e dal' Spirito Santo per Sposa; più bella del Sole, più bianca della Luna, più lucente che le stelle: in lei furno tutti i priuilegij, che poteua dare Iddio. E si come Eua la prima madre per la disubidienza

sua

sua, fù causa della rouina del Mondo cosi Maria per l'obedienza sua fu causa della riparatione di esso; per quella entrò la morte nel mondo, per questa la vita; quella fù causa, che si chiudesse il Paradiso, che prima era aperto, questa fù causa, che essendo chiuso si aprisse, quella doppo lungo corso d'anni vi fù introdotta, questa doppo il terzo giorno della sua morte vi fù da gli Angeli portata, doue ora gode l'eterno suo figlio, e siede alla destra sua Regina de Cieli, padrona de gli Angeli, auuocata de peccatori, refugio de miseri, è che del continuo prega per la salute di tutti; di questa, se io hauessi cento lingue, non potrei raccontare parte delle gratie, e delle sue lodi.

D. 3. Ancor ci resta vn' dubbio maggiore. Se tu dici, che il tuo Christo fù Dio, come pati dunque tanti stratij, e tormenti? poiche pati fame, sete, pouertà, persecutione, e finalmente vituperosa morte della Croce. dunque costùi non era Dio, ma huomo, che se fosse stato Dio non harebbe patito

queſte coſe, che voi confeſſate, ò veramente eran due; vno Dio eſente da queſti accidenti, l'altro huomo ſottopoſto à queſte coſe.

Cat. Non furno due, ma vn ſolo Dio, e huomo in vn' ſuppoſito ſolo vnito di ipoſtatica vnione, è ſi come l'anima, è il corpo forma vn huomo ſolo, coſi Id dio, e l'huo mo forma Chriſto. Quan to alle pene, che tu dici, che hà patite patì volontariamente, è per noſtra ſalute, che perciò pati volontaria fame, per cibarcii della celeſte manna; patì ſete, perinebriarci del diuino Amore fu pouero per arricchirci del Regno de Cieli; fu perſeguitato, per liberarci dalle diaboliche perſecutioni; pati vituperoſa morte, per dare a ſuo fedeli glorioſa vita, morì nel legno della Croce, per dannar' la contumacia operata nel primo legno; e reſucitato, per aſſicurarci della noſtra Recurrettione, e ſalito al Cielo, per aprirci la porta del Paradiſo, ſiede alla deſtra del padre, oer eſaudire le preci di quelli, che li crederranno, e queſto fu predetto da molti Profeti. e le Sibil

le non

è non predissero la natiuità passione, e morte di Christo? e il tuo Apollo dice, colui che è splendor' del Cielo, l'istesso è Dio, e huomo, e hà patito nõ nella Diuinità, ma nella humanità, hà sopportato morte, è sepultura.

D. 3. Se era Dio, e huomo, come non patì la diuinità ancora?

Cat. Già tu confessi, che Dio non soggiace à queste passioni e se tu dubiti che possi patire per essere vnito alla humanità, t'inganni, è questo poss'io mostrarti con l'esempio di questa veste. dimmi quando questa lana fù tinta, e poi dal torchio stretia, chi patiua, la lana, ò vero il colore.

D.3. La Lana senza dubbio.

Cat. La Lana è l'humanità, il colore, la diuinità di Christo. duque patì come huomo, non come Dio, e se questo nõ ti contenta, ricordati, quando vno ta glia vn albero doue batta il Sole, il col po della accetta non danneggia la spe ra del Sole, ma l'albero, così le passioni non danneggiorno la diuinità, significata per il raggio, ma l'humanità presupposta per l'albero.

D. 3. Quanto à me non sò rispondder altro.

Maſſ. Or' non vi vergognate voi, che fate professione di persone dotte lasciarui confonder' così da vna fanciulla?

D. 3. Sappi Massimino, che sin' ora mai siamo stati superati in disputa da alcuno, ma costei, nella quale parla Iddio, non può essere da persona viuente superata, si che noi non sappiamo contradirli, anzi ti facciamo intendere, che se tu non ci mostri altre ragioni in contrario, noi vogliamo credere al suo Christo, e lasciare la vanità de nostri Idoli

Maſſ. O pazzi, e senza fede, ma io vi darò il debito gastigo. conduceteli in prigione, è così costei ancora.

SCENA SETTIMA

Maſſimino, è Prefetto.

Maſſ. SI pensano forse questi scelerati, che per hauergli noi fatti chiamare; e mostroli buon' viso gli douiamo rispettare? ma io voglio, che paghi

nõ la meritata pena della sfacciataggi ne loro: hauer tanto ardire in presenza nostra, di chiamar' vani i nostri Dei.

Pre. Vani saranno i lor' pensieri di lasciare i nostri Dei, per vna nuoua setta, che li conduce à manifesta morte.

Mass. Hò preso tanto Sdegno contro questi sfacciati, che mi par' vn' ora mill' anni vederli morire, ma vorrei darli tormento eguale al delitto.

Pre. Cosi à punto conuiene per esempio de gli altri.

Mass. Fate accender' vn gran' fuoco nel pubblico luogo della Città, è iui siano viui abbrugiati, acciò gli altri imparino trasgredire le sante leggi, e da i maggiori imparino i minori, che noi ci ritireremo in Palazzo, è fate presto esseguire il tutto.

Pre. Non mancarò di fare quanto mi cõmanda. presto menate fuori coloro alla mia presenza.

SCENA OTTAVA

Prefetto, è Dottori legati.

Pre. PRima, che io adoperi il rigore della giustitia, voglio prouare di fargli ritirare dalla erronica resolutione; è sò certo, che maggior' piacere harò fatto, à Massimino col ritirargli, che col gastigargli, perche il perder' simili persone dotte, ci sarebbe grandissimo danno.

D. P. Poi che Dio ci hà illuminati con la sua Santa gratia, che habbiamo conosciuto la falsità di questi demonij, e ci hà liberati delle mani loro, non douemo temere la morte, per guadagnar l'eterna vita.

Pre. Mi dispiace assai, che vi siate lasciati persuadere dalle false lusinghe, di colei, à lasciare il vero culto delli Santi, & immortali Dei, con manifestissimo vostro danno, 'che ben' sentisti Massimino, quanto dispiacere, e collera prese delle vostre parole; anzi mi impose, che io facessi di voi quello

stratio

ſtratio, che ſuol farſi de gli altri ſegua ci di queſta ſetta. Ora ſe come deſidero, e vi eſorto, vorrete, come perſone ſauie, e prudenti diſdirui, e pentirui della offeſa fatta à Maſſimino, è alli Dei, vi prometto ſopra la fede mia, che l'Imperatore vi perdonerà è reſtarete ſeco nel medeſimo grado, e ſaluerete la vita, e l'honore.

D. 2. Sappi Prefetto, che poco ſtimiamo la collera, e minacce di Maſſimino, perche lui può tormentare ſolamente per breue ſpatio il corpo; ma queſti tormenti ci ſaranno dolci, poi che ſeruiranno per penitentia de noſtri falli, ſi che faccia pur di noi quell' che gli piace, che ſiamo pronti à morire per la fede vera del noſtro Chriſto, ilquale per noi volſe ingiuſta mente morire.

Pre. penſate di gratia meglio à caſi voſtri, e conſiderate, che nelle mani di Maſſimino, e mie ſtà il darui, ò la vita ò la morte.

D. 3. Queſto non è già vero, perche mẽtre ſiamo, viui, puoi ben' ammazzarci, ma quando ſarem' morti, non puoi altrimenti riſuſcitarci, che queſto può

fare

fare ſolamente Iddio. Dunque ſei miniſtro ſolo della morte, e queſta puoi darla ſolo al corpo, ma Dio, à quelli che muoiono in diſgratia ſua, può dare al corpo, e all'anima inſieme morte eterna. è a quelli che ſi pentono può dar' vita eterna doppo morte ancora, ſi che lui deuemo temere, non voi, è però non curiamo offendere Maſſimino per non offendere Iddio

Pre. Eh poueretti, voi v'ingannate, perche chi puo ora liberarui dalle noſtre mani, e ſaluarui la vita?

D. 1. Iddio. è ſe pur gli piace, che moriamo, ſiamo contenti ancor' noi; ſi che tu in darno t'affatichi con parole ritrarci dalla dritta via, la quale vogliamo ſeguire ſino alla morte, che è meglio patir' breui tormenti, è ſcampar' gli eterni, che per fuggir' queſti, condannarſi ne gli eterni orrori dell'Inferno.

Pre. Ora poiche abuſate la clemenza noſtra, è fate ſi poca ſtima dell'offerte, che vi faccio, ben' ſi conoſce, che ne ſete indegni; è non meritauate, che io mi degnaſſi cercare di ſaluarui la vita; è poi-

è poiche volete ſtare oſtinati, vi farò conoſcer lo ſdegno, è harete il debito gaſtigo de voſtri misfatti. ingrati, è ſconoſcenti di tanta noſtra cortefia. preſto, menate via queſti ſcelerati, e ſiano nelle viue fiamme gettati, è da quelle miſeramente arſi, è inceneriti.

SCENA NONA

Dottori, e Caterina in Prigione.

D. 2. Pietoſiſſimo noſtro Redentore, bēche la ſcelerata noſtra vita non meriti ſoccorſo, ne perdono, concedeci forza di potere in patientia ſopportare la morte, alla quale ſiamo ora condotti per la confeſſione del tuo ſanto nome.

D. 3. O Caterina tu che ci hai moſtra la vera via di ſaluarci, tu prega il noſtro Gieſù dolce per noi, che accetti queſta noſtra morte, per ſalute dell'anima noſtra.

Cat. O miei cari amici, e fratelli, ò generoſi campioni del mio Chriſto, poiche hauete cominciato la battaglia contro

il fiero

il fiero nemico nostro, non vi sgomen ti questo breue tormento della morte che ora siate apparecchiati per soste-nere; perche la palma non si concede à quelli, che comintiano solamente, ma bene à quelli, che sino al fine stan-no costanti, sù dnnque inuitti soldati, fate forza à voi isteffi, e risguardate il Cielo, doue il nostro Redentore vi stà bramosamente aspettando.

D.3. Dhe cara Caterina, vna sol cosa ci dà noia, che habbiamo haunto gratia del Santo Battesimo, e peciò dubitia-mo dell'anime nostre, poiche sen a battesimo nessuno si può saluare ben-che giusto.

Cat. Questo non vi dia fastidio, perche i tormenti, che patirete, e la morte, che sosterrete, ò per fuoco, ò per san-gue, seruirà per il battesimo, che bra-mate, perche il battesimo non consi-ste solo nell'acqua; ma nel Spirito, e nel sangue, si che state sicuri nella San ta fede, e per quella costantemẽte cõ-battete aspettando la gloriosa rimune-ratione in Paradiso.

D.3. Poi che siamo sicuri di questo per

le tue

le tue parole, alle quali douiamo dar sicura fede, ti lasciamo in pace, è andiamo allegramente à qual si voglia più crudel' morte, solo ti preghiamo, che non lasci pregar' per noi l'altissimo Iddio, che ci conceda il Paradiso.

Cat. Questo farollo. e voi quando l'anime vostre goderanno quella patria felice, ricordateui di me, è delli miei tormenti.

D. 3. Sù fratelli, non allunghiamo più la vita nostra presente, acciò non perdiamo l'eterna.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Cammillo. Paulino.

Cam. VI trouasti voi presente ad ogni cosa da principio?

Paul. Vi dico di nuouo, che io fui presente al tutto, che gli incontrai per strada, quando eran' menati al fuoco per esser arsi

Rac-

Cam. Raccontatemi di gratia il tutto, come è seguito.

Paul. Gl'incontrai, come v'hò detto, per strada legati da ministri, e m'accompagnai con l'altra gente, che senza numero concorreua per vedere questo nuouo spettacolo, che già era corsa la voce, che doueuano esser'arsi viui, come dispregiatori de nostri Dei.

Cam. E che diceuano i poueretti per strada?

Paul. Signor Cammillo sarelti restato stupito, sentendo come l'vn' l'altro s'inanimauano, è si esortauano à morire, come se la morte fosse vn dolce ristoro alli lor' mali dicendo, ti ringratiamo Giesu nostro Signore, che siamo fatti degni morire per la tua santa, è vera fede.

Cam. Gran' costanza di questi Christiani come disprezzano le minacce, i tormenti, e la morte, è fan' quella stima di morire, come se fosse vn' soauissimo banchetto, che dissero poi, quando si viddero condotti al fuoco, e che vi doueuano essere gettati drento?

Paul. Tutti tre s'inginocchiorno in terra

e alzan

è alzando gli occhi al Cielo, di nuo-
uo ringratiorno il lor' Giesu; è vn di
loro fece vn' bell' sermone à tutti in
dispregio del mondo, è della carne, di
cendo, che l'vno, è l'altra poco si do-
uesse prezzare per seruire à Christo
essendo cose transitorie, è frali, e che
in questo mondo per breue spatio
si patisce ma nell'altro, chi muore in
disgratia sua sarà eternamente nell'in
ferno tormentato, è che il fuoco, ilqua
le ora per loro si vedeua apparecchia-
to, sarebbe terminato presto, come
ciascuno harebbe visto, ma nell'infer-
no per li dannati mai harà fine; è fini-
to, che egli hebbe l'oratione, rizzatisi
tutti in piedi, si fecero vn segno, che
dicono della Croce, è subito furno get
tati nell'accese fiamme di quello ar-
dente fuoco, ma ò gran caso, morirno
subito, e il fuoco non solamente non
gli arse, ma non gli toccò pure vn' ca-
pello, non offese le vesti, ne si accostò
alla carne, di maniera che, se bene
stettero gran' spatio di tempo nelle
brage, non si conobbe segno alcuno
del fuoco; anzi pareua, che morti ri-
dessero

deſſero; come ſe voleſſer' dire, ecco la ſtima, che facciamo de tormenti.

Cam. Voi mi dite gran coſe, è à pena credibili. è che diſſero all'ora i circonſtanti?

Paul. Credo, che ſe non foſſe ſtato per tema della morte, molti gli harebbono ſeguiti.

Cam. E che ſon' tutte magiche fintioni, è con arte diabolica operate.

Paul. Come volete, che quevi habbino fatto per arte magica, ſe non hanno hauuto commodità, ne tempo da poterla imparare da Chriſtiani? è ſe haueſſer' fatto con queſt'arte, non ſariano morti.

Cam. E li corpi loro, doue ſon' reſtati?

Paul. Sono ſtati ſepolti da Chriſtiani, cre d'io, permettendo il Prefetto, che foſſero ſepolti; ora io voglio andare à trouar' il Signor' Porfirio, e raccontargli queſto fatto.

Cam. Andate pure, io vi ringratio. ſe queſta coſa ſtà, come ha detto coſtui, certo è vn' gran' miracolo; Ma io vedo vſcir di Palazzo la Regina ſola con Porfirio fuor' del ſuo coſtume;

non

non voglio laſciarmi vedere per non diſturbargli.

SCENA SECONDA

Regina, è Porfirio

Reg. SIgnor' Porfirio io hò hauuto gran deſiderio di parlare con quella Caterina, che ſtà prigione ſotto la cuſtodia voſtra, ne mai m'è venuta commoda occaſione; ora poiche voi l'hauete in guardia vorrei andare alla prigione, è ſodisfare al deſiderio mio, è hò chiamato voi, acciò m'aiutiate a perſuaderli, che laſci la ſua oſtinatione, e ſi riduca al culto de noſtri Dei.

Por. Signora Fauſtina io deſidero grandemente ſeruirui, è vi ringratio de fauori, che ogni giorno mi fate, è particolarmente di queſto, che lo reputo ſingulare, poi che vi piace confidar' in me, più che in alcun altro; ma vi dico Signora, che il tutto ſarà gettato, perche lei ſtà più oſtinata, che mai.

Reg. Forſe che ora, ſapendo la morte che han' fatta que Dottori, che hanno datè

fede alle sue parole, sarà mutata di opinione, vedendo, che questa è causa del la morte sua, è di chi gli crede, che pu re harà saputo, che son' morti.

Por. L' hà saputo benissimo, è non solo non si muta perquesto; ma chiama feli ce la morte loro, dicēdo, che per questa via han guadagnato il Paradiso, è io la feci consapeuole di questo, auuertendo la, che l'istessa pena, è maggiore patirebbe lei, che n'era stata cagione, se non consentiua al sacrificare à nostri Dei, conforme al volere di Massimino al che mi rispose, che staua preparata sopportare ogni tormento, più tosto, che adorare i muti sassi.

Reg. A sua posta, voglio parlargli, è far ogni sforzo possibile, acciò riconosca vera strada, è vi prego, che m'aiutiate con parole à far l'istesso.

Por. Vi giuro Signora, che io desidero questo al par di voi, è piacesse al sommo Gioue, che io potessi con parte del mio sangue rimediare, è impedire la morte, che li vedo soprastare, che Massimino hà preso tanto sdegno, che lei sia stata causa della morte di costoro,

che

che altro non pensa, che farla tormentare, e crudelmente morire, che per ciò l'hà fatta batter tanto, che io pensauo, che fosse morta.

Reg. Vh pouerina; mi s'apre il petto per dolore andiamo di grazia, non tardiamo più, che spero faremo qualche frutto.

SCENA TERZA.

Regina, Porfirio, Caterina alla Prigione.

Por. CAterina? tu non deui stimar poco fauore, che l'Imperatrice nostra in persona ti venga à visitare alla prigione, non senza qualche pericolo della vita sua, se Massimino il risapesse,

Cat. Ringratio sommamente la sua cortesia, è vorrei potere in qualche modo renderli il contracambio.

Reg. Non senza mio dispiacere hò inteso la tua prigionia, dolendomi grandemente, che tu patisca tai trauagli, onde mossa da voluntà di giouarti, non hauendo hauta prima commoda occasione di poterti parlare; vengo ora, co-

me vedi, à condolermi teco, e à ripren-
derti insieme, della tua ostinatione; è
ti prometto; se vorrai mutar fantasia op-
rar si con Massimino, benche sia stato
assai da te offeso, che ti perdonerà, e ri-
metteratti nel primiero stato della tua
nobiltà, e ricchezza.

Cat. Nobil' Regina vi ringratio assai; che
vi degnate visitarmi, senza alcun mio
merto; ma non vi dolga la mia prigio-
nia, e trauagli, che ora patisco, perche
à me sono dolci, è bramati, la nobiltà
mia consiste nell' esser serua di Cristo,
e si come lui fù pouero, così io non sti-
mo le ricchezze; tal che poco mi curo,
che Massimino me ne priui.

Reg. Dunque vuoi star sempre in questa
ostinatione?

Cat. Questa non è ostinatione, ma costan-
tia, e tanto più poiche Dio mi ha risa-
nata delle piaghe riceuute.

Reg. Eh poueretta è possibile, che tu uo-
glia più presto adorare quell' tuo huo-
mo Crocifisso, è morire, che li nostri
eterni Dei, e viuere?

Cat. Come può esser, che voi non voglia-
te credere a quell' che l' occhio vede, e

la man

la mã tocca? io non sò come chiamate Dei quelli, che vedete, è toccate pietra, è legno; questo non lo potete già negare; e questi, che voi chiamate Dei, se cercate il lor principio, trouerete, che furono huomini scelerati, è commisero mille adulterij; è furti il che non può cadere in Dio, il quale se non fossi tutta bontà, non sarebbe Dio; come dunque adorare huomini di tal sorte, è non il vero, èt' immortale Iddio, dal qual' depende l'esser nostro? il quale con la prouidentia sua infinita mantiene il Cielo, la terra, il mare, gli animali, gli huomini, è gli elementi? à qual de vostri Dei potete attribuire questa prouidenza eterna, con la quale, Iddio gouerna gli vccelli nell'aria, i pesci nel mare, e gli animali nella terra? questo con l'istessa creò di mente il mondo, e lo mantiene con tanto artifitio come si vede; questa sua prouidenza fù causa, che scendesse dall' alto Cielo, pigliasse humana carne, e patisse atroce morte, spargẽdo molte volte il suo pretiosissimo sãgue, cioè nella circuncisiõe, e questo fù il principio della nostra salute, lo

ſparſe nell'oratione, e per queſto moſtrò il deſiderio di ſaluarci, lo ſparſe nella colonna, e queſto fù il merito del la ſalute noſtra lo ſparſe nella Croce, e queſto fù della ſalute noſtra il prezzo, lo ſparſea ncora dal coſtato, e queſto fù il Sacramento; percio che vſci ſangue, & acqua, moſtrando, che doueuamo ſaluarci per il batteſimo, il qual'doueua pigliar virtù dal ſangue ſuo, e perciò vedendo, che l' huomo da lui creato à ſomiglianza ſua, diſobbediēte haueua traſgredito i ſuoi ſanti precetti, e però era condennato à perpetua morte, poi che l'haueua creato, volſe con la ſua morte ricomperarlo ancora, è condurlo à godere quella felice patria dell' Paradiſo, alla quale già era chiamato da l' principio ſuo.

Por. Dunque ſolamente i Criſtiani deuon goder eternamente nell' altra vita, e gli altri eſſer dannati à perpetua morte, ſe così è come tu dici.

Cat. Di queſto non ne dubitare, perche Iddio propoſe i premij à i giuſti, è le pene a gli ingiuſti, è perciò fece l'Inferno, per tormentar quelli, che non

ſaranno

saranno obbedienti alle sue sante leggi, è si come nel potar la vite, quel che non fa frutto si taglia, e poi, s'abbrugia, così chi non fara frutti d'opere buone sarà punito nell'eterne fiamme.

Reg. Ma quali sono queste leggi, e precetti tanto necessarij, senza i quali, come tu dici, nessuno puo saluarsi?

Cat. Principalmente, è necessario il santo Battesimo, perche senza esso è impossibile piacere à Dio: doppo questo bisogna credere, che vn'solo è il vero Dio, e quello adorare nella Trinità Santissima PADRE. FIGLIO, E SPIRITO SANTO, è se bene sono tre persone distinte, è vna essenza sola, e vna sustanza, come puoi conoscere nel sole, il quale ha il corpo, il raggio, e il lume, che sono tre cose diuise, e pure è vna luce sola, e questa si adora non solo col porgergli caldi preghi, ma con l'osseruare la castita, e col dispregio del mondo, della carne, delli honori, e delle ricchezze, pensando, che questa presente vita fugge tosto, ma quādo sarem' morti, haremo ò vita eterna, ò eterna morte secōdo che aremo operato, e felici quelli, che sarā degni entrare in Para

 diso,

diſo, poi che goderanno Iddio, à faccià, à faccia, ſenza tema di perderlo gia mai e queſta è la beatitudin' vera, ne ſi può bramar più oltre.

Por. Queſta legge, e batteſimo, che tu di ci, e ſtato cauſa, della morte di molti, & ora di quei poueri Dottori, ſi che in cambio di futura vita, ci da morte preſente.

Cat. Se queſta ſola foſſe vita, e morendo il corpo morisſi l'anima ancora, hareſti ragione di fuggir la morte, ſe bene non ſi può fuggire; ma biſogna penſare, che doppo la morte del corpo l'anima viue, come per molte diuine reuelationi ſappiamo, & alcuni filoſofi gentili affermano, ſi che viuendo l'anima ſara premiata, o punita, ſecondo l'opere, che hara fatte con il ſtrumento di queſto corpo, e le grandezze nelle quali ora godete, paſſeranno a guiſa d'ombra, e la morte vi fara conoſcere, che tutti ſiamo eguali; ma ne diſuguaglia la bontà della vita; che ci conduce nel ſicuro porto del Paradiſo.

Reg. De Caterina, fammi degna di queſto Batteſimo Santo, accio poſſa fuggir

l'eterno

l'eterne pene dell'inferno, che ben'è cieco, e priuo di ceruello, chi non conosce questa verità santa, & insieme l'errore, nel quale viuiamo, e prega Dio, che mi perdoni, se prima non sò venuta alla sua santa fede, perche non lo prima conosciuta.

Por. E io Signora deuo restare nelle tenebre sepolto, e come cieco precipitare nel l'oscuro abisso? non vi sdegnate, che se io vi hò seruita nella falsita de gli Idoli, vi segua ora nella vera fede di Cristo

Cat. O felici voi, quanto douete ringratiar l'eterno verbo, che v' habbi dato gratia di conoscere il vostro errore, e mostro la via di salir al Cielo ora non vi ritiri la tema della morte, la quale vi potrebbe dare l'ingiusto Masimino, ma costanti, e forti sopportate breue dolore, per riceuer poi infinito contento, e poiche ora non potiamo adempire il vostro desiderio, venite vn' altra volta, poi che Porfirio tien' le chiaui della mia prigione, è portate drento l' acqua, che pigliarete il santo Battesimo.

Reg. Se bene non potiamo ora conseguire quell' che desideriamo, non dimeno

mai

mai ci leueremo di questa risolutione, anzi presto verremo drento: or' resta in santa pace, che meglio drento c' informerai del tutto.

Cat. Andate felici, è quanto prima tornate.

Reg. O Signor' Porfirio, che gran ventura, è stata parlar' con costei: pareua à punto, che Dio mi chiamassi tanto desiderauo parlargli.

Por. Gran cosa, che fin'ora non habbiamo conosciuto la falsità di questi Idoli, cosa che è tanto chiara, quanto la luce del sole; andiamo ad esseguir quanto prima quanto habbiamo ordinato.

SCENA QVARTA

Massimino, è Prefetto.

Pre. COsi auuiene à gli ostinati non hai voluto accettar l'offerte, che t'hò fatte, ne la clemenza mia; era douere, che prouassi lo sdegno; che vn giusto sdegno ogni gran fuoco smorza; ma questa tua ostinatione è stata la mia

ventura

ventura; perche se ti piegaui all'offerte, che ti faceuo, tu eri causa della mia morte, come sei stata causa de gli altri; ma io voglio, che muora tù non io, è se bene stai costante sin'ora ne tormenti, ò morirai in esi, ò ti muterai d'opinione, e le battiture, che hai riceuute, son'nulla rispetto à quell'che deui patire da quì innanzi; or'sprezza la vita, è cerca tormentosa morte.

Mass. Ben? che s'e' fatto di colei?

Pre. La feci tanto acerbamente battere con le verghe, che il suo corpo non solamente diuentò liuido; ma da ogni parte spruzzaua il viuo sangue, è non dimeno più ostinata, che mai, tra le battiture sempre inuocaua, quell'suo Cristo, e'l ringratiaua dicendo, ti ringratio Giesù dolce, che ti degni farmi questa gratia, che io imiti la tua pasione con queste battiture, è ti prego, che mi dia patientia in sopportare questi dolori, e che perdoni a questi, che non sapendo quell'che faccino m'offendono.

Mass Hor'che faremo? dunque sempre resteremo superati in ogni cosa? credo, che

si come

si come ci vinse in disputare, anco ci vincera ne tormenti.

Pre. Mi par gran cosa certo, che lei possa resister tanto, ma se vostra Maestà mi lascia fare, ritrouerò vn' ordigno nascosto in certe fabbriche antiche, il qual'è di sorte, che o la farà disdire, ò da quello sarà crudelmente stracciata, e morta.

Mass. Che instrumento è questo?

Pre. Mi ricordo hauer visto, come hò detto, certe ruote di legno, che son quattro, attorno alle quali sono acuti, uncini è coltelli taglienti; ora la farò metter in mezzo à queste ruote, è da quattro gagliardi huomini girare, sìche gli vncini la stracceranno, e i coltelli la faranno in pezzi, e così gli altri si spauenteranno.

Mass. Questo mi piace assai, e sarà appunto morte conueniente a suoi misfatti, or' quanto prima preparate queste ruote.

SCENA QVINTA.

Massimino, Prefetto, e Regina.

Reg. E Sino à quando incrudelirai nell'innocente sangue? quando ti satierai

rai di far morire i giusti? non ti bastò vccidere quei filosofi à torto, perche presero la vera via di saluarsi che hai fatto crudelmente battere quella, che gliela mostrò fedelmente, se bene la morte loro fù tua confusione, perche si come eran giusti così il fuoco non gli offese, e gli hebbe più rispetto l'inemsato fuoco, che tu, che douerefti esser capace di ragione.

Mass. Moglie mia, donde nasce questo modo nuouo di parlare?

Reg. Dall' hauer conosciuto la verità, e dall' hauer veduto nelle tenebre il vero lume.

Mass. Che verità? che lume? vedremo, che sarete stata ingannata.

Reg. Ingannata sò stata insieme con voi fin ora; ma adesso per gratia del diuino raggio, sono vscita d' inganni delli demonij, e sono entrata nella vera via, perche ho conosciuto, che gli Idoli i quali tu adori, altro non sono, che diaboliche operationi, & in loro parla il demonio con ingannevoli parole.

Mass. Dunque non volete più adorare i nostri eterni Dei? auuertite, che se bene so

con-

congiũto con voi di matrimonio, per rigore di giuſtiza non potrò fare, che io non vi ſottoponga alle medeſime pene, che patiſcan' gli altri diſpregiatori loro.

Reg. Dio mi guardi, che io adori più la vanita de tuoi Dei, e non penſar gia per minaccie spauentarmi, che io non temo le tue parole, ne ſtimo le tue pene ò tormenti, ma confido nell' omnipotente mio Criſto, che ſe tu mi darai dolori, lui mi darà contenti, ſe tu mi tormenterai, lui mi conſolerà, è ſe mi darai tranſitoria morte, lui mi dara eterna vita.

Maſſ O ſcelerata, vna gran confidenza, e la tua; voglio, che or'ora proui, ſe ti ſuccede quell' che ti prometti. Preſto menatela in Palazzo, ed iui ſe non ſi pente del ſuo errore, tagliateli le mammelle, e ſe ancor ſta dura, conducetela fuori della Città, e troncategli l'indegna teſta, & il ſuo corpo ſia laſciato cibo de cani.

Reg. Fà pur quell' che ti piace, sfoga pur ſopra me lo ſdegno tuo, che ſempre più ſalda mi trouerai.

Credo,

Mass. Credo, che à poco à poco tutti correrãno dreto à questa Caterina, e lasceranno i nostri Dei.

Pre. Se così gli piace morire, seguan pure.

Mass. Mi duole di Faustina, la quale pur teneuo cara, or' quanto prima trouate le ruote, acciò costei non habbi più tempo di souuertir'altri, ma presto miseramente muoia.

SCENA SESTA

Cammillo, Prautilla,

Cam. QVando la fortuna comincia à perseguitarci mai finisce fin tanto, che ci habbi condotto nella miseria estrema; di questo son'io l'esempio, che non gli bastò all' empia; nell'amore di Caterina farmi riuale il Prefetto, che Masimino, par la diuersità del culto, l'hà fatta si crudelmente battere, che i ministri istessi già stanchi si sono mossi à compassione di lei, anzi minaccia, se non torna à sacrificare à gli Idoli, farla morire, si che non occore, che io pensi più poterla otte-

ottenere; ò ingiusto amore, per che mi facesti si fieramente accender di costei? per tormentarmi tanto maggiormente.

Tran. Oh figliuola mia, che ben figlia ti posso dire, hauendoti col mio latte nutrita; ben ora ti bisogna essere costante, già che la Regina per le tue vere parole, hà preso il santo battesimo, e per ciò gli soprasta la morte, la quale se lei riceue, dubito, che tu sia per patirne assai.

Cam. Ecco la sua balia; mi dispiace, che ella habbia da sapere per mia bocca le battiture, che hà riceuuto. Dio ti salui balia.

Tran. Siatē il ben venuto signorē; che mi comandate?

Cam. Hai tu saputo niente della tua Caterina?

Tran. Hò saputo signore, che lei con le sue esortationi ha conuertito la Regina, il che hauendo sentito Massimino, minaccia farla morire, se non torna.

Cam. Non dico questo io, dico di Caterina la quale, forse per questa causa, e stata malamente trattata dal Prefetto.

Tran. Ohime, questo non sapeuo, dite di gratia signore, e forse mal'concia, ò morta?

Morta

Cam. Morta non e'; ma di tal' ſorte condotta con le verghe, che io credo, che morirà in breue.

Fran Oh dolce figliuola mia, ò ſperanza della mia vecchiezza, è doue ero io, quando quell'crudele, priuo di compaſſione ti fece ſi gran' torto? che ſe io mi foſsi trouata preſente, mi ſarei frapposta, è le batriture l' harei preſe nella mia perſona, che era pur meglio, che in tuo luogo moriſsi, già che ſo vecchia, e non reſtaſsi à ſentir queſto dolore, che per te adeſſo m' accora.

Cam. Non poſſo tener le lagrime per compaſsione.

Fran Oh pouera figlia priua d'ogni aiuto, tra le mani di quei crudeli; gia mi par di vedere quelle ſcelerate mani, con empia forza, percuotere il tuo delicato corpo, & ora ſento le tue dolorose voci, chiamare la tua lontana balia, che ti liberaſſe da ſi fiero tormento; ma ò crudeli miniſtri, non vedete già quel' corpo liuido, e nèro? non vedete, che gia butta ſangue? orsù contentateui di vedere il ſangue, che già corre, è ſe, nõ ſete ancor ſatij, battete me finch' io

muoia. haime che non ſentono, ed io non ti dò ſoccorſo, è pur ſento l' iſteſſo dolore.

Cam. Orsù balia, non e' tempo di piangere ſenza frutto, che in ogni modo queſto pianto non le gioua, andate più preſto à vedere, ſe potete fargli qualche giouamento.

Fran. Haimè, che non potrò aiutarla di niente, che li deuano hauere mutata la prigione, già che vedo la fineſtra ſerrata. Vh figlia mia, voglio andar in caſa, è pianger tanto, ſin che queſta vita finiſca.

Cam. Sarà bene che io vada à trouar il Prefetto, è veda ſe poſſo giouargli à qual' coſa.

SCENA SETTIMA

Madalena, e Giulia.

Mad. O Che gran' crudeltà, ò che gran ſtratio.

Giul. Io non hò più potuto ſentir il pianto, è dogliose voci di quella pouera ſignora.

E pur

Mad. E pur costante tra quell' tormento spesso inuocaua Cristo, mentre quei crudeli ministri gli tagliauano le mammelle.

Giul. O che compassione, io tremo da capo à piedi, e mi s' apre il cuore à pensarui solamente, e se non mi partiuo, cadeuò morta in mezzo à quella gẽte.

Mad. O Signora Regina piaccia all' eterno Dio, che ci ha illuminate, che possiate sopportare con patientia cosi gran dolore, e vi mantenga nella santa fede.

Giul. Di questo io non temo, perche non sentiui, come da se stessa esortaua i ministri, che esseguissero quanto gli era stato imposto? è quell' crudele del Prefetto staua presente, & per le sue parole maggiormente s' adiraua, è incrudeliua.

Mad. Come appunto il lupo, che mentre sente l' agnello, che hà portato al bosco, chiamar belando la madre, più se gli auuenta co morsi, è più lo sbrana.

Giul. Non per questo douemo spauentarci, e se Masimino sapendo, che siamo Cristiane, vorrà, che moriamo con tormento ancor noi, douemo star costan

ti nella confessione del santissimo nome di Giesù nostro Redentore.

Mad. Così hò fermo, è stabilito nell'animo, è se bene sono alquanto atterrita, vedendo il gran stratio, che fanno alla Regina; non dimeno mai muterò pensiero; anzi so risoluta alla prima occasione scoprirmi, è confessarmi Cristiana, è seguane, che vuole.

Giul. Ohimè ecco la Regina, che la deuono menare alla morte, poiche la vedo legata, & il Prefetto e' seco.

Mad. O come l'han condotta, chi non piangesse.

SCENA OTTAVA

Regina, legata, Prefetto con Ministri, e le Damigelle.

Pre. OR' che dite? voi vedete, che nõ potete saluar la vita, se non vi disdite, e ancora sete à tempo.

Reg. Che iò mi disdica? è come otterrei la vittoria, se non combattesi insino al fine? che premio harei, se nel mezzo del corso abandonalsi l'impresa?

Se

Pre. Se vi ſete coſi riſoluta, voſtro danno al fine non potete dolerui, ſe non di voi iſteſſa.

Giul. Non vorrei farmegli incontro, per non gli dare maggior diſturbo, & à noi maggior'dolore.

Mad Anzi ora è tempo di guadagnare il trionfo. vieni, cara ſignora, è doue andate ſenza le voſtre Damigelle? ci volete laſciare ſole ſconſolate?

Reg. O care figliuole mie; dubitauo, che voi foſſi pentite di ſeguirmi.

Giul. Queſto non faremo noi mai, anzi vi ſeguiremo, ſeruiremo fedelmente in morte, come habbiam fatto in vita.

Pre. Tirateui à dietro, è non impedite la giuſtizia.

Giul. Mon volemo tirarci adietro altrimē ti; ma come Chriſtiane volemo ſeguire la noſtra padrona.

Pre. Dunque ſete Criſtiane ancor voi? legatele, è co pugni ſchiacciatteli quelle profane bocche.

Mad Non per queſto ceſſaremo di chiamare il noſtro Gieſù dolce, in noſtro aiuto.

Pre. Ora vedremo, ſe potrà aiutarui preſto

camminare, che io voglio vscir' d'impaccio, e gastigare queste scelerate.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

Prautilla sola.

Frau SOmmo Dio tu sei pur marauiglioso, e quando vuoi mostri pur l'onnipotenza tua, e ne maggior' nostri bisogni ci soccorri. Quanto ti douemo ringratiar Signore di tanti, è tanto grā' benefitij, che ci fai: chi harebbe mai creduto vn' tal miracolo, qual' oggi s'è veduto in Caterina mia? Il perfido, è crudel' Massimino la fece battere con le verghe tanto, che il suo corpo da ogni banda versaua sangue, e gli Angeli mandati da Dio con celeste medicina la sanorno; Ora l'hà fatta legare tra quattro ruote, che la doueuano miseramente lacerare, ed ecco, ò gran bontà di Dio, venne vna tremenda saetta, laquale con tanto empito percosse le dette ruote, che fattone ben mille pezzi han-

zi hanno vcciſo quattromila circoſtan ti, e tanti feriti, che è vna coſa tanto ſpauenteuole, che chi l'hà veduta appena il crede ora che maggior' ſegni aſpetti? che non apri oramai gli occhi. e conoſci, che Dio per noi combatte, e ci difende, e volendo potrebbe liberarci dalle tue mani? ecco, che per voler' dar' morte a vna, e quella innocente, n'hai vccisi tanti, or' che farai meſchino? ecco pure, che ſempre mai reſti cõfuſo, ecco, che la tua potenza reſta ſuperata, ecco le tue forze dome. or' incrudeliſci quanto ſai, or conſumati di ſdegno à tua confuſione. Penſaui ſtracciar' quel corpo indegno di tal' ſupplizio, e Dio trà tanta ſtrage l'hà difeſa di ſorte, che non ha riceuuto pur' vna minima percoſſa: io tra paura, & allegrezza, quaſi confuſa, mi ſon partita, laſciando tutti ſpauentati, mà il crudele Prefetto di nuouo la fa menar prigione, e tengo per fermo, che la farà finalmente morire. voglio andare a caſa, farò qualche limoſina à poueri, e poi tornerò à viſitarla, e ſe biſogna li farò compagnia nella morte.

SCENA SECONDA

Maßimino, è Prefetto.

Maß. TAlche da ogni banda ci pioue tormento, ogni coſa torna in noſtro diſpregio, & in noſtro danno, & in cambio di gaſtigar'altri, ſarem' noi i gaſtigati.

Pre. Vna gran potenza di parole è queſta di queſti Criſtiani; queſta lor'arte magica è molto potente ohime.

Maß. Come è ſeguito queſto caſo;

Pre. Non ſi toſto furno accomodate le ruote, doue era cōcorſo tutto il popolo, che era infinito, che lei s'inginocchiò in terra, & alzando gli occhi al Cielo diſſe, ti prego mio diletto Spoſo, che a gloria del tuo ſanto nome, per la conuerſione di queſto popolo, che ſtà preſente, & à confuſione di queſto crudel tiranno, e ſuoi miniſtri, tu fracaſſi queſta macchina, e mi ſalui per ora la vita, appena hebbe finite queſte, o ſimili parole, che fu viſto da molti vn'Angelo per-

percuotere con vna ſpada nelle ruote con mandarle in pezzi, & vccidere quanti hauete inteſo.

Maſſ. O mia gran vergogna, è maggior' danno, e deui oprar' publicamẽte queſta magica arte, con danno, e morte di tanti, e non deui eſſer' punita? & il corpo di Fauſtina è pur ſtato ſepolto, è vero?

Pre. Veriſſimo.

Maſſ. Or' chi ſarà ſtato quell'inſolẽte, che hà dato ſepultura al corpo di quell' empia?

Pre. Per ancora non hò potuto ſaperlo, benche io n'habbi cerco aſſai, ma ſpero preſto venirne in cognitione.

Maſſ. Fate che in tutti i modi ſi ritroui, mettetene in prigione, eſaminate, tormentate, e fate che ſi troui, e ſi troui, che voglio, che ſia eſempio a gli altri di non ſprezzare i noſtri decreti.

Pre. Farò ogni diligenza, e gia ho mandato alcuni miei ad intender' qualche coſa.

Maſſ. Fate mãdare ũ bãdo pubblico da noſtra parte, che chi lo sà, e nõ lo riuela

caſchi

caſchi nell'iſteſſa pena,coſi ho determi nato,e coſi voglio, ſe ben foſſe il piu caro amico ,che io habbia.

Pre. Veramente Signore,che hauete grā ragione,perche ſe il Principe non ſi fà obbedire, e temere,non merita queſto nome.

Maſſ. Farò ben conoſcere io, che ſon Imperadore, e degno di tal grado. E tu Caterina patirai la meritata pena, che da te depende il tutto.

Pre. E pur gran'coſa, che voglino preſtar' fede alle ſue falſe parole, ſe ben' vedeno, che gli dan' morte, io per me credo, che, ò ſiano pazzi, ò ciechi.

Maſſ. O gli rimetterò il ceruello, ò gli leuerò la vita, e quanti ſi faran Criſtiani, tutti farò crudelmente morire.

SCENA TERZA

Maſsimino, Prefetto, Porfirio, e Paulino.

Porf. ERA troppo gran crudeltà laſciar' quell' nobil' corpo ſenza ſepultura, quanto à me non mi ſoffriua il core, che egli foſſe tanto diſprezzato.

O che

Paul. O che gran' peccato, che quei corpi, che han' patito ingiusta morte, per l'onore dell'eterno Dio, deuino doppo morte ancora esser' calcati da profani piedi de suoi nimici.

Por. Questo è vn pietoso officio il seppellire i morti, e massime de giusti.

Pre. Ecco Porfirio almeno ti potesse dar lui qualche ragguaglio.

Por. Vedo Massimino molto turbato, gli sarà stato detto il tutto andiamo ad incontrarlo.

Mass. Non senza gran ragione ci vedete cosi alterato, che ben' douete sapere, che contro al nostro decreto, è stato seppellito il corpo di quella ribella a noi, & a nostri Dei; Ma se possibil' sarà di sapere chi sia stato riceuerà il debito gastigo.

Por. Dunque altri per ben' oprare, deue riceuer gastigo?

Mass. Come opra bene vno, il quale contrauiene alle leggi, & a comandamenti dell' Imperatore?

Por. Quando l'Imperadore comanda cose ingiuste, non si deue obbedire.

Mass Dunque il proibire la sepultura a

questi

questi scelerati, è cosa ingiusta?

Por. Ingiustissima, perche questi non sono scelerati, ma buoni, e prudenti.

Pre. O bella prudenza, perder' la vita, e l'onore, per lasciar' i Dei.

Paul. Cotesti non son' Dei ma sassi muti.

Mass Per quanto si può conoscere dalle vostre parole, pare che habbiate mutato opinione.

Por. Sarei ben' priuo di giuditio, se conoscendo la verità, non la seguissi, e ti dichiaro, che noi siamo Cristiani, è tutti i mei soldati.

Mass O miserabil' mi seria, ecco, che Porfirio vnico mio conforto, ilquale amauo al pari della mia vita, e stato ancor' lui ingannato. Che vi muoue a far' questo? credo, che tutti facciate per dispregio nostro, ma non vedete, che questo dispregio torna in vostro danno?

Por. Poco stimiamo il danno del corpo, il quale apporta vtil' grande all' anima.

Mass Voglio, che la domestichezza nostra temperi alquanto il nostro giusto sdegno, venite con esso noi in Palazzo, doue

doue forse pensarete meglio a fatti vostri, che non conuiene, che vn'par'vostro sia si vilmente trattato.

Pre. Signor Porfirio molto mi marauiglio, che vn' par' vostro si sia si facilmente lasciato ingannare, auertite, che Massimino ha giurato non volere, che sia rispettato alcuno, sia chi si voglia.

Por. Io non mi curo, che mi abbi rispetto in questo caso, che io voglio mantenere la vera fede, che hò preso, benche io douessi morire.

Pre. Entriamo in Palazzo, doue meglio ragioneremo, gia che Massimino, e entrato.

SCENA QVARTA.

Cammillo solo.

IO ti ringratio pietossimo Redentore, che finalmente doppo lunghe tenebre dell'infedeltà, tu mi habbi illuminato cō la tua santa fede, e qual' dēsa caligine mi ingōbraua l'intelletto

che

che io non discernessi il vero dal falso? qual' sordità m'impediua, che io non sentissi le diuine voci? e quali più chiare voci poteano essere di quelli stupendi miracoli, che oggi si sono veduti? conosco Signore, che son stato pur troppo ostinato nelle vanità mie, ma la tua misericordia supplisca al mio difetto, poiche ben' sò, che sei la misericordia istessa. O felici Dottori, che al primo apparire della nouella gratiosa luce, conosceste la via di salire trionfanti al cielo. Felicissima Regina, che con il proprio sāgue faceste si grato sagrifitio del vostro corpo a Dio, poiche l'anima purgata or' gode quell' lucidissimo Sole di giustizia, ò Caterina ben si vede quanto sei grata à Dio, perche non posso ora baciare li tuoi santi piedi, poiche per le mie colpe, nō merito baciar' le mani? ma se vn cor' pentito, e humile non e sprezzato da Dio, ben spero che faranno col tempo cancellate le mie colpe, benche io conosca, che son' graui. Fammi gratia Signore, poiche io conosco l'iniquità mie, con le quali t'ho offeso tanto, che io habbi vn cor' sincero

ſincero, e mōdo, che io poſſa per l'auuenire ſeruirti, come ne ſei degno giuſta mia poſſa; Ma qual'ſeruitù poſs'io farti, che ti ſia grata? ritirerommi in vn denſo boſco, & iui lontano dal mondo, farò aſpra, penitenza del mio fallo, è de miei peccati; è ſe ben sò, che non ſarà baſtante à cancellargli, ti prego, che accetti il mio contrito core, à dio mondo, corte luſinghiera, è falſa reſta in pace, che io mi parto, ſenza volerti mai più riuedere.

SCENA QVINTA

Porfirio, e Paulino legati, e'l Prefetto

Por. ECco che pur doppo le fatiche haremo il premio; ecco, che doppo il tempeſtoſo trauaglio, goderemo il tranquillo porto di ſalute.

Paul. Accetta ò Gieſù dolce queſta noſtra morte, in ricompenſa di tante noſtre colpe.

Pre. Dunque ſete pur riſoluti, ſenza pentirui, di morire?

Por. Riſolutiſſimi, è come vuoi, che ci

pen

pentiamo, ſe ora ſiamo per la diritta via? tù deureſti pentirti della ſcelerata vita, che non ti vergogni, per non perder' la gratia di coteſto Tiranno, condannare gli innocenti.

Pre. Dunque vi par d'eſſer condannati a torto ſe diſobedite l Imperatore, e diſprezzate i noſtri eterni Dei.

Paul Quali Dei? coteſti ſon chiamati ingiuſtamente, coſi da gli inſenſati voſtri pari, è ſono inuentioni di finti adulatori, che, per acquiſtar la gratia de lor padroni gli dettero queſti falſi titoli di Dei.

Pre. Eh poueretti; voi vaneggiate.

Por. Vaneggiato habbiamo fin ora nel vano culto de tuoi falſi Dei, e ſe tu haueſſi vn' minimo lume del diuino raggio, conoſcereſti, come habbiam fatto noi, che queſto e vero.

Pre. Vero ſarà, che morirete, e all'ora conoſcerete quell' che harete fatto.

Por. E dolce la morte, che da vita, ma tu godendo la preſente vita, harai perpetua morte, e ſe il noſtro Redentore patì voluntaria morte, per dare a noi la vita, non douemo noi per viuer dannoſa

nosa vita, fuggire tanto vil' morte.

Pre. Orsù p esto v'accorgerete qua l'sià, ò morte, ò vita, ho detto questo per mostrarui, che mi rincresce il vostro morire, è per far' parte dell'obligo mio; ma poi che vedo, che sete ostinati, e che indarno vi prego, sarò scusato appresso à tutti. Or seguite il viaggio: mi nistri innanzi, se cosi volete cosi sia.

SCENA SESTA

Massimino, e Caterina.

Mass. SE bene io douerei essere contro te giustamente sdegnato, per tante offese, che m'hai fatte, poi che con l'arte magica hai ingannato la Regina hai fatto morir Porfirio, è i suoi soldati, e con l'istessa fosti causa di far arder quei meschini: tuttauia se vorrai rinsauire, e come si conuiene adorare i nostri Dei; non solamente mi contento perdonarti; ma ti farò da tutti onorare, & il nome tuo sarà da tutti esaltato.

Cat. Già ti hò detto più volte, che se io conoscessi, che gli Idoli tuoi fossero

Dei, e che meritassero l'onore, che tù dici, ò gli adorerei: ma come vuoi, che io lasci il vero Dio, quello, che m' hà sanata delle piaghe, e liberata dal spauentoso tormento delle ruote? qual di questi tuoi Dei può far questo? dunque lui solo deuo, e voglio adorare; lui e' la mia speranza, il mio conforto, la mia dolcezza, & il mio contento; lui e' il mio amore, il mio sposo, & ogni mio bene.

Mass. Caterina mia non t'ingannare, perche non ti voglio, come forse credi, per serua, ma per mia diletta moglie, e per Regina, e per tale da ciascuno sarai tenuta.

Cat. Dimmi di gratia senza passione, quale è più giusto, che io elegga per mio sposo? ò vno mortale, debole, infermo, pouero, e che tosto manca, ò vno immortale, eterno, omnipotente, grande, che il tutto per lui viue, e si mantiene?

Mass. Come pouero, se io possеggo così grande impero? è questo, se vorrai, sarà sotto il tuo comando, andrai per tutto pomposa, e trionfante, se vita

come

come si conuiene à vna tua pari.

Cat. Qual maggior pompa, è grandezza poss'io desiderare, che l'esser serua di Cristo? è maggior trionfo e' seruir lui, che da voi esser seruita.

Mass. Vedi considera bene questo fatto, che se tu sarai mia moglie, come desideri, io ti prometto drizzare vna statua d'oro in tuo onore, & à quella si faranno sagrifitij, e da tutti sarai adorata, come Dea.

Cat. Non parlar più di questo, che solo à pensarlo è sceleratezza grande.

Mass. Ora per finirla in breue; vna delle due cose ti eleggi, ò sacrificare à Dei, acciò tu viua, ò patire tormenti infiniti, acciò tu muoia.

Cat. Quanto più crudeli tormenti puoi immaginarti, metti pur in opera, è nõ indugiare, perche si come fin qui sono stata soccorsa da Dio, così spero in lui per l'auuenire è dal suo amore, e dalla sua dilettione, mai mi potrà separare, ne lusinghe, ne minaccie, sì che tu perdi il tempo, se pensi farmi ritirare.

Mass. Mi duole, che tu sia tanto ostinata, e t'auuertisco di tutto cuore per tuo bene, che

ne, che io sarò forzato fare contro mia voglia, quell' che non voleuo.

Cat. Non ti dolga quel che non duole à me, è fà pur quanto hai proposto nell'animo tuo.

SCENA SETTIMA

Massimino, Caterina, e Prefetto co' ministri.

Pre. OGni altra cosa harei creduto del Signor Porfirio, eccetto, che egli, tanto saggio, è prudente, si fosse tanto scioccamente lasciato ingannare dalle false lusinghe di colei; egli era tanto caro, e tanto fauorito da Massimino, che in lui confidaua le più graui imprese, e poi al fine perder la vita, la roba, e l'onore; io hò fatto quanto hò potuto, per leuargli di capo questa frenesia; ma tutto e'stato indarno, perche egli sempre e'stato più ostinato; al fine egli ha voluto morire; ma io credo, che questo sia vn' seuero gastigo de nostri eterni Dei, che vedendo, che questi Cristiani gli disprezzano, gli leuano

per

per gastigarli il ceruello, sì che patisca-no la meritata pena; ma ecco Masimi no, è Caterina almeno lei hauesse mutato opinione.

Mass. Raimondo credeuamo già d'hauer finito; ma poiche quest'empia ingannatrice non accetta le nostre offerte, ben'si conosce, che non merita, vn'tanto onore; anzi ci siamo troppo abbassati à promettergli tanto, ora come infame se gli tronchi il scelerato capo, è leuisi del mondo vn' si crudo mostro, che à guisa di sirena, con il dolce canto conduce à morte. Facciasi estrema vendetta delli santi Dei, e del nostro onore, & il suo corpo sià lasciato insepolto in preda à cani, & alli rapaci vccelli, che tanto meritano li suoi graui delitti.

Pre. Presto legatela. Caterina è possibile, che tu voglia si crudelmente morire, e potresti, come Regina trionfare? douresti pur hauer preso esempio da gli altri, e particolarmente dal Signor Porfirio, che non gli gioua l'esser fauorito da Masimino, che in ogni modo lui è stato morto, per hauer dato fede alle tue parole, che ben' sai, che sag

gio è colui, che all'altrui spese impara.

Cat. L'esempio l'hò preso dal mio Christo, il quale per me, e per tutti sparse il suo pretiosissimo sangue, & io per lui deuo, e voglio morire, e se Porfirio per l'istessa cagione giunse à morte, quella non fu morte, ma felice passaggio all'eterna vita, alla quale io bramo quanto prima salire.

Pre. Poi che sei così risoluta, così sia, e ti si conceda; or'audiamo à sodisfare alla tua voglia.

Cat. Dolcissimo Signore, vnico mio sposo, vera, e sola salute del mondo, corona delle vergini, refugio de miseri, e premiatore di quelli, che per te fedelmente combattono; ecco, che già son giunta al termine della mia vita: però dolcissimo Giesù mio accetta il sagrifitio del mio corpo, il quale volentieri offerisco à questi ingordi del sangue de tuoi fedeli, per gloria del tuo santo nome. Apri gli occhi Signore à questi tuoi ribelli, acciò vedano il lume della vera fede, e concedimi Signore, che tutti quelli, che faranno memoria della mia passione, e morte; siano da te

soccorsi

soccorsi nelli lor bisogni. * Risponde vno di dentro T'è concesso da Dio quãto dimandi.

Pre, Orsù facciamo'a finita, non più pregare chi non può aiutarti, innanzi.

SCENA OTTAVA.

Prauilla, e l'Angelo.

Prau ECco, che finalmẽte hò perso ogni mia speranza; ecco, che quell'crudele satierassi del tuo sangue. Ahime, che il cor presago d'ogni mia sventura preuedeua la tua innocente morte; ora finiranno i tuoi tormenti, e i miei cominceranno, poiche son restata priua di te, che eri ogni mio contento, e doue ricorrerò ora per conforto, già che la tua dolcissima bocca resta muta? ah crudele, e come ti comportò mai l'animo di condennare à morte quella pura, e candida colomba? ma doue ti condussero quei cani, per lacerare il tuo corpo? doue sei ora figlia mia senza la tua cara balia? perche non m'è concesso starti appresso, e morirti à canto? che

mi

mi saria stata dolce la morte per farti compagnia; e ora mi sara amarissima la vita, che non ti potro più vedere, ò sentire. Padre eterno, poiche hai leuata si pretiosa anima del mondo, per adornarne il tuo celeste seggio, cõcedimi, che qui finisca la mia misera vita, acciò sciolta da questa mia terrena spoglia; goda eternamente la diuina presentia tua, insieme con la mia cara Caterina, la quale ben sò, che trionfante or' gode il premio delle sue fatiche, e gloriosa palma della vittoria sua. Non comportar Signore, che io vada più meschina trauagliando per questo bosco intrigato della humana vita.

Ang. Sappi Prautilla, che la tua giusta dimanda è stata esaudita in Cielo; e tra due giorni verrai à vedere la tua diletta Caterina, la quale ha ottenuto glorioso trionfo de suoi nemici, è per la vittoria sua è stata adorna di gloriosa corona in Paradiso.

Pran. Io vi ringratio celeste Ambasciadore della grata nuoua, che m' hauete data.

Ang. Rizzati, che à me non si conuiene tanto honore, che a Dio solo deuemo

inginoc-

inginocchiarci; ma preparati à questo passaggio, che t'hò detto, é resta in pace.

Pra. Signore io non meritaua tanta gratia da voi, che ben' conosco d'esserne indegna ma poi che v'è piaciuto farmi vn tanto fauore, ben' vedo, che sete pietoso, or io me ne vado nella mia camera, & iui aspetterò l'ora bramata di salire al Cielo.

SCENA NONA

Gli Angeli, che portão il corpo di Sãta Caterina alla sepultura cantando

Vergine vincitrice alma, e gradita
All' eterno motor dell' alto Polo,
Ben' merti posseder l'eterna uita,
E quel Dio, che mostrasti trino, e solo,
Con l' acquisto di tante alme rubelle,
Ora fruir in Ciel' fuor d' ogni duolo.
E se'l corpo essegui tant' opre belle,
Com' instrumento di quell' alma pura,
Douea preda restar di bestie felle?
Dunque portiamlo à degna sepultura
Nel monte Sina, doue posferassi,
Mentre'l Sol gira in Cielo, e'l Mõdo dura.

Vn Angelo Licentia.

BEnigni, & amoreuoli spettatori, se vi hauemo tediati troppo cõ questo deuoto trattenimento, scusate l'imperfettioni nostre, e dell'autore, che non harà sodisfatto à pieno à vostri belli ingegni, massime essendo questa la sua prima fatica, e considerate la deuota istoria, non l'opera imperfetta; è pregate Iddio, che vi faccia parte del'dono concesso à Santa Caterina, poiche credo che siate suoi deuoti, è andate in pace.

†

IL FINE

Concediamo autorita al molto Reuerendo Sig. Cambio Anselmi Canonico Fiorentino di riuedere la premessa Commedia, & di vedere se in essa si contiene cossa che sia contro la Pietà Christiana, o li buoni costumi, & referisca impie di questa. 22. Luglio. 1614.

Piero Niccolini Vic. di Firenze.

Molt' Illustre & Reuerendiss. Sig. Vicario. Ho visto la presente Tragedia nella quale non ho trouato cosa, che repugni alla Religione Christiana, e buoni costumi, e la giudico degna delle stampe Di Firenze Dat. 25. Ottobre 1614.

Di V. S. M. Ill. & Reuerendiss.

Seruitore Affetionatissimo

Cambio Anselmi Can. Fiorentino.

Attesa la relatione premessa concediamo, che la soprascritta Tragedia si possa stampare in Firenze osseruati gl' ordini soliti. 13. Dicembre 1614.

Piero Niccolini Vic. di Firenze.

Al

Al P. Emanuelle Ximenes per il sant' Offitio di Firenze 15. Nouembre. 1614.

Fra Cornelio Inquisitore

Ho letto questa Tragedia, e non ho visto cosa che repugni alla Religione Christiana ò buoni costumi. In Firenze nel nostro Collegio della Compagnia di Giesù il primo di Dicembre. 1614.

Emanuel Ximenes.

Fra Angelo Tranzi Cancelliero del Santo Offitio di Firenze Per il M. R. P. Inquisitore 13. Gennaio 1614.

Srampisi secondo gli ordini questo dì 17. dì Gennaio 1514.

Niccolò dell' Antella